ABBONAMENTI

| | Tribuna quotid. anno | sem. | trim. | Tribuna e Suppl. della domenica anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Egitto d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 18 | 10 | 5 | 22 | 12 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » | 37 | 20 | 10 | 47 | 24 | 12 |

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

| | Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno | sem. | trim. | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Egitto d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 24 | 13 | 7 | 28 | 15 | 8 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . » | 46 | 25 | 13 | 56 | 30 | 15 |

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. — Martedì 9 Luglio 1895 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 9 Luglio 1895 — Num. 189




## RICCHI E POVERI


(Vedi appendice in seconda pagina)


## Roma, 8 Luglio 1895

Non c'è verso; la vera vincitrice nella guerra chino-giapponese è la Russia. Dopo essere riuscita a stornare il pericolo che i giapponesi si stabilissero nella penisola di Liao-tung è riuscita ad obbligarsi la China facendole da sensale finanziario per procurarle la somma con cui potrà pagare il supplemento d'indennità per la retrocessione di Liao-tung ed ottenere così la immediata ritirata dei giapponesi da quella provincia. Ha faticato per riuscire a quest'intento. C'è stato perfino un momento in cui pareva che le diffidenze inglesi l'avessero spuntata; ma alla fine la Convenzione è stata firmata a Pietroburgo, e la Russia si trova legata alla China con un nuovo vincolo più saldo della gratitudine, e ne è due volte creditrice. E' questo un colpo di diplomazia paragonabile all'acquisto delle azioni del canale di Suez fatto dal Governo inglese ai tempi di lord Beaconsfield.

Il telegramma da Pietroburgo che ci reca notizia dell'*ukase* imperiale annunziante ai fedeli sudditi la conclusione del prestito sotto la garanzia della Russia — la quale dovrà provvedere le Banche assuntrici dei fondi necessari al pagamento delle obbligazioni, se per qualunque motivo non vi provvedesse la China — rileva che l'*ukase* non dice verbo nè dell'ammortamento che, secondo precedenti notizie dovrebbe farsi in 36 anni, nè del divieto alla China di contrarre prestiti con altre nazioni, come in un precedente telegramma era accennato.

Del silenzio relativo all'ammortamento noi troveremo la spiegazione nel piano completo del prestito. Quanto al resto, si tratta forse di una concessione diplomatica. Nicolò II può aver voluto far intendere che la China è padrona di fare quanti altri prestiti vuole, con chi vuole. Ma se la Russia si è presa tutte le garanzie che la China poteva dare, con che la China garantirebbe gli altri? Il silenzio dell'*ukase* su questo argomento, non ha dunque che l'importanza di un po' di zucchero con cui si sono aspersi gli orli del vaso contenente la bevanda amara del prestito russo alla China.

La Russia ha presa rispetto all'impero celeste una posizione invidiabile, rendendosi facile il controllo politico dell'impero chinese in previsione delle due eventualità che la preoccupano: l'ostilità del Giappone, la potenza del quale la minacciava nel Pacifico; e lo sfacelo dell'impero celeste. Nel primo caso essa conta di avere un alleato; nel secondo di raccogliere una preziosa successione senza molta fatica. Essa comprende che le è più facile espandersi in Asia che in Europa e che il malato di Pekino val bene quello del Bosforo. Ragione per cui l'Inghilterra farà di tutto per tenersi amico il Giappone, che diviene ora il rivale naturale della Russia la quale bussa anche alle porte dell'India. La conservazione dell'impero indiano è la grande preoccupazione della Granbrettagna, che ne trae la norma della sua politica asiatica.

×

La crisi serba è stata risolta, o per dir meglio ci si è provveduto alla meglio. Il Gabinetto Simic è andato in fumo ed al Gabinetto aulico del Cristic ne succede uno progressista capitanato dal Novakovic. Durerà? Il curioso è questo: che tutti furono d'avviso che la crisi fosse stata determinata dalla questione finanziaria ed il ministro Popovic, autore della convenzione di Carlsbad, resta al suo posto.

Due spiegazioni sono possibili: o che il Cristic sia stato mosso da ragioni personali, nel dimettersi o che i radicali non abbiano voluto assumere responsabilità di governo finchè la questione finanziaria non sia stata definita. Il certo è che la Serbia si trova di bel nuovo politicamente in alto mare mentre tutto le indica la necessità di toccar riva.

## Il XX Settembre

L'on. deputato Vischi, il quale altra volta aveva chiesto che il XX Settembre fosse riconosciuto come giorno di festa civile, ne ha oggi ripresentata alla Camera la proposta.

E la Camera l'ha presa senz'altro in considerazione, ed ha incaricato il suo presidente di nominare la Commissione incaricata di riferire senza che la proposta passi per la trafila degli uffici. Onore a lei!

Fra brevi giorni noi speriamo che una deliberazione solenne del Parlamento dica quale alto significato abbia per noi la ricorrenza di un giorno che fu auspicato dall'intelletto divino dei nostri più grandi pensatori, e preparato dalla costanza indomita, dai sacrifizi e dal sangue dei nostri più grandi patrioti.

La straordinaria importanza di quella data non si può chiudere entro la cerchia dei confini d'Italia. Essa la valica e si diffonde nell'intero mondo civile; in quel mondo nel quale il pensiero laico ha ottenuto le sue conquiste, dopo una lotta secolare contro la tirannide sulla coscienza, che è la negazione del progresso.

« La caduta del potere temporale dei « Papi, scriveva Prudhomme, indicherà il « ritorno definitivo della umanità alla filosofia. » Tutte le genti illuminate hanno riconosciuto e riconoscono in essa il ritorno alla libertà.

La teocrazia, questa forma sociale, la meno perfetta, e però prevalente sempre tra i popoli deboli, la cui coltura è rudimentale; questa forma sociale che non ha potuto mai mantenersi quando le nazioni sonosi grado grado elevate nelle sfere superiori della intelligenza, ed i popoli hanno rotto i vincoli che si opponevano alla loro libera espansione intellettuale, la teocrazia diciamo radicata in Roma, era un'onta non solo per gli italiani, ma per tutto il mondo moderno.

Bene è dunque che da noi, dove fu lo stromento primo della sua rovina, e dove potè procacciarsi un beneficio immenso alla umanità, si dichiari festiva la data del giorno in cui la teocrazia fu per sempre sepolta.

Gli italiani possono essere certi avranno in questa festa associati in ispirito tutti gli uomini liberi, tutti i pensatori, tutti coloro in sostanza che hanno nudrita la mente e l'anima colla suprema consolazione del vero.

Da Roma s'irradierà nel giorno che vogliamo festivo la luce di quel vero; e sfolgorando agli occhi del mondo ricorderà ai memori cuori l'opera meravigliosa dei nostri sommi cittadini i cui nomi la storia ha ormai registrato nelle sue pagine immortali.

Peccato che avremo una eccezione per quest'anno; una eccezione fatta in omaggio alla libertà..... teocratica. Essa è stata decretata solennemente dall'associazione della Stampa così detta italiana. Ma il tempo, siamo certi, medicherà ben presto la strana e curiosa malattia onde quella associazione è stata colpita!

## La convenzione franco-svizzera

**Congresso socialista — Echi dell'affare Norton**

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 8, ore 11,40 antimerid. — *(Jacopo.)* La relazione Meline sull'accordo franco-svizzero principia approvando il rifiuto opposto dalla Camera alla ratifica della Convenzione del 1892 la quale accordava alla Svizzera dei vantaggi che, non essa, ma la Germania, l'Austria-Ungheria, il Belgio e perfino l'Italia avrebbero sfruttato.

Nel 1892 si era capitolato senza difendersi!

Il relatore chiede l'approvazione della nuova Convenzione malgrado che si siano dovute accettare delle condizioni piuttosto dure e registra a questo proposito « i giusti lagni causati dai ribassi nei dazi delle seterie e ricami svizzeri. »

« Però i vantaggi saranno maggiori degli inconvenienti tanto più che questi vantaggi — dice la relazione — vengono accordati a un paese a cui ci unisce una secolare amicizia. Ciò che facciamo per la Svizzera, è bene lo si sappia, non lo faremmo per nessun altro paese. »

La relazione Meline dichiara che molti membri della Commissione esitavano ad aderire alla Convenzione, temendo di toccare il nuovo edifizio economico, ma il Governo dissipò lealmente i timori dichiarando che il neo-*modus vivendi* consacra l'opera del 1892 anzichè menomarla.

Io poi vi aggiungerò che nella discussione avvenuta in seno alla Commissione nessuna eccezione fu fatta contro la conclusione di altri possibili *modus vivendi*.

— Ieri si è chiuso il Congresso socialista alemannista col voto delle seguenti risoluzioni: Adesione piena ed intera al principio dello sciopero generale; i sindacati dei gruppi socialisti debbono tenersi pronti a qualsiasi eventualità che possa provocarlo; il Congresso si rende solidale cogli operai ferrovieri e porterà al Congresso internazionale che avrà luogo a Londra nel 1896 la questione dello sciopero generale.

Il Congresso, come misura accessoria, votò poi questa inezia: L'abolizione della proprietà individuale e l'abolizione del salariato.

— Ricorderete che all'epoca dell'affare Norton si venne a sapere che un usciere dell'ambasciatore inglese, certo Louis, fu sorpreso mentre cercava di aprire la valigia dei dispacci di lord Dufferin, venendo *ipso facto* licenziato.

Adesso, a datare dal 30 giugno del corrente anno, è stato licenziato tutto il personale di servizio della cancelleria dell'ambasciata, venendo sostituito con inglesi.

## Re Umberto e il Duca d'Orleans

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 8, ore 11 ant. — *(Jacopo.)* — Re Umberto non appena giunti a Roma i duchi di Aosta telegrafò al duca d'Orleans nei seguenti termini:

« La duchessa d'Aosta è arrivata in buona salute circondata dal nostro tenero affetto e dalla rispettosa simpatia del mio popolo. Mi affretto ad informarne Vostra Altezza Reale che dividerà la nostra gioia. »

Il duca d'Orleans rispose:

« Profondamente sensibile per l'affettuoso pensiero avuto da Vostra Maestà la ringrazio pel suo telegramma. Unisco i miei voti ai suoi per la felicità del duca e della duchessa d'Aosta garentita dall'affetto di Vostra Maestà. »

Preferisco lo stile del Re d'Italia a quello del pretendente che sembra unicamente preoccupato di non alludere all'Italia nella parafrasi fatta del telegramma reale!

## Il "Garden Party„ di ieri all'Eliseo

**Sport aeronautico - Le corse dei tori in Francia**

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 8, ore 11,30 ant. — *(Jacopo).* Il *Garden Party* che ebbe luogo ieri all'Eliseo si trasformò in ballo fino alle sette.

Quando Faure fece ritorno all'Eliseo dalla distribuzione di premi che aveva presieduto alla Sorbona invitò le educande della scuola della legion d'onore (che erano vestite di bianco con nastri variopinti svolazzanti) a danzare in giardino insieme agli allievi della scuola militare di Saint-Cyr che erano pure stati invitati alla festa.

Il ballo improvvisato riuscì di un effetto molto grazioso.

Nel frattempo gli altri invitati danzavano nella gran sala d'onore.

Lodasi Faure per l'invito fatto ai giovani a partecipare alla festa data in onore delle notabilità politiche e militari, essendo egli il primo presidente che mischi la grazia alla voluta austerità repubblicana.

— Ieri l'areonauta Corazza, accompagnato da M.me De Gast, potè compiere l'impresa di scendere il pallone scendendo nel paracadute.

Il paracadute prese terra nell'isola del Bois de Boulogne.

— Ieri ad Arles ebbero luogo le corse dei tori. Reclamandone il pubblico la morte, ne furono uccisi sei.

L'autorità dovette lasciar fare pel timore che si verificasse una collisione sanguinosa.

## La squadra italiana in Inghilterra

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 8, ore 11,50 antimer. — *(Pap.)* Ieri mattina alle 8 giunse a Weymouth il duca di Genova a bordo del *yacht Savoia*, accompagnato da tre navi della squadra di ritorno dalle feste di Kiel.

Quattro navi, al comando del vice-ammiraglio Accinni, erano già giunte da mercoledì.

Weymouth ha ricevuto gli ufficiali e i marinai della squadra con grande entusiasmo.

Sabato sera la città era illuminata in onore degli ospiti e la illuminazione fu ripetuta iersera.

Tutta la spianata lungo il mare, adorna di festoni e bandiere, presenta uno spettacolo incantevole.

L'ammiraglio permise che la banda del *Re Umberto* suonasse ieri durante tre ore nei giardini pubblici.

Il sindaco Williams ha messo la propria casa a disposizione di tutti gli ufficiali della squadra.

Egli ha grandemente contribuito al ricevimento entusiastico fatto ai nostri bravi marinari.

In un banchetto dato in onore degli ufficiali il sindaco portò un brindisi al Re e al duca di Genova, cui risposero gli italiani col grido di: « Viva la regina d'Inghilterra. »

Oggi il sindaco visiterà ufficialmente il duca di Genova.

Domani hanno principio le feste a Portsmouth dove la squadra è attesa pel pomeriggio d'oggi.

Parto oggi stesso a quella volta col treno delle 3,40 per assistervi e telegrafare alla *Tribuna*.

## Una circolare del governo bulgaro

SOFIA, 8. — I rappresentanti delle grandi potenze avendo richiamato l'attenzione del Governo bulgaro sull'agitazione rivoluzionaria degli emigrati macedoni in Bulgaria, la cui conseguenza sarebbe stata la comparsa di bande rivoluzionarie sul territorio ottomano, il Governo bulgaro ha diretto ai rappresentanti delle potenze una circolare, nella quale constata che le relazioni tra la Turchia e la Bulgaria furono cordialissime fino all'epoca dell'incidente armeno.

La circolare soggiunge che l'agitazione armena avendo incontrato simpatie fra le grandi potenze, gli emigrati macedoni in Bulgaria vollero richiamare l'attenzione di esse sulla necessità d'introdurre riforme anche nelle provincie europee della Turchia. Ora le leggi non davano al Governo bulgaro alcun mezzo d'agire contro un movimento puramente morale; perciò il Governo impiegò soltanto i mezzi morali contro gli agitatori; ma prese misure efficacissime alle frontiere. Il Governo nega che bande armate siano passate dalla Bulgaria in Macedonia.

La circolare termina esprimendo la speranza che le grandi potenze troveranno i mezzi atti a pacificare gli animi nelle provincie europee dell'impero ottomano, come li trovarono per l'Armenia.

## Il prestito russo-chinese

PIETROBURGO, 8. — L'ufficioso *Journal de Saint-Pétersbourg* dice che la garanzia data dalla Russia al prestito chinese ha per causa le relazioni di buon vicinato esistenti fra i due paesi. La Russia è però lungi dal volersi ingerire negli affari interni della China. L'operazione finanziaria, di cui si tratta, sebbene sia stata fatta all'infuori dell'accordo con altre potenze, è la conseguenza naturale dell'avere il Giappone seguito i consigli dategli dalla Russia, dalla Francia e dalla Germania. Invero il facilitare alla China la conclusione di un prestito e l'affrettare la liberazione del suo territorio corrispondevano in modo assoluto all'accordo così felicemente stabilito fra la Russia, la Francia e la Germania.

## I fatti di Saint-Julien

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 8, ore 2,55 pom. — *(Jacopo).* La versione di fonte italiana circa l'uccisione e il ferimento di italiani da parte di francesi, fatto avvenuto a Saint-Julien presso a Saint Jean de Maurienne, differisce in alcuni punti dalla versione di fonte francese che vi inviai in principio e che era stata accolta dalla *Patrie*.

Ecco come sono andate le cose.

Alcuni operai italiani abitavano in casa Destefani, dove avevano preso alloggio alcuni musicanti francesi i quali facevano le prove per recarsi al concorso di Chambéry.

Due di quei musicanti, passando domenica, 30 giugno, dinanzi la casa Destefani, e vedendo diritti sulla soglia della porta tre italiani, strapparono e gittarono a terra la pipa che uno di costoro aveva in bocca.

Ne nacque una lite, che finì colla peggio dei due musicanti.

Costoro andarono a reclamare aiuto presso i loro colleghi musicanti, quasi tutti giovanotti, che in numero di circa venti, armati di bastoni e di pietre, tornarono alla riscossa. Nel frattempo parte degli italiani, saputo che si veniva ad assalirli, fuggirono da casa Destefani, per una porta di dietro, parte si barricarono dentro.

Il resto lo sapete.

Non ancora si è fatta la luce sulle circostanze in cui avvenne la morte dell'operaio italiano, e non se ne conosce neppure il nome!

Il maire, mentre accadeva la baruffa, era assente; una guardia campestre sola intervenne e fece quanto poteva per impedire quello che accadde.

L'ordine fu ristabilito dalla gendarmeria a cavallo accorsa da S. Jean de Maurienne.

Il giorno appresso furono lanciate delle pietre contro la casa; poi non si verificò più alcun altro disordine.

Da questo racconto si vede come il resto degli operai italiani e il resto della popolazione francese non si siano troppo commossi per quel fatto, il che si può anche attribuire alla cattiva fama della casa Destefani, dove insieme agli operai abitavano due donne di mal affare.

Le autorità non solo mantennero i primi arresti, ma ne fecero altri tenendo d'occhio (?!) il resto della comitiva che invase la casa.

I feriti italiani migliorano tutti.

Questo telegramma completa in certo modo la risposta data oggi alla Camera dall'on. Blanc al deputato Cirmeni, il quale lo interrogò intorno alla aggressione di cui erano stati vittime i nostri operai.

Per verità la risposta del ministro non ha aggiunto nulla in linea di fatto, a quanto i precedenti dispacci della *Tribuna* avevano già fatto sapere — talchè l'on. Cirmeni ha potuto, replicando, deplorare, con molta opportunità, che ad otto giorni di distanza non si siano potuti conoscere nè il nome dell'operaio morto, nè quello dei suoi compagni feriti.

Questo dimostra, soggiungiamo noi, che nulla è mutato nelle abitudini della nostra diplomazia in generale, e in particolare prova come nei funzionari dell'ambasciata di Parigi non siano molto cresciuti nè lo zelo nè l'autorità.

L'on. Blanc ha però informato la Camera che sulle origini e sulle modalità del fatto correvano due versioni diverse (quella della provocazione da parte degli italiani — e questa che pubblichiamo oggi) e che il processo già incominciato avrebbe fatto la luce.

Chiunque abbia appena un po' di buon senso comprende a prima vista, come la versione odierna del fatto sia la sola naturale e quindi la sola accettabile. Tuttavia aspettiamo pure la luce... e con la luce, la giustizia! St. Jean de Maurienne, la culla della dinastia di Savoia, non è tanto distante dal confine come lo sono Aigues Mortes, ed Angoulême. E l'odio del nome italiano non può avervi preso radici tanto salde nei pochi lustri che sono trascorsi dall'annessione della Savoia a questa parte!

Ma ciò nonostante — noi scommetteremmo volentieri cento contr'uno che gli uccisori dell'operaio italiano non si troveranno, o, se si troveranno, non avranno molto a temere dalla severità dei giudici!

## Echi della missione russa in Abissinia

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 7, ore 11 antimeridiane. — *(Pap.)* Telegrafano da Costantinopoli al *Times* che una lettera da Odessa reca avere il colonnello Leontieff, capo della missione russa in Abissinia, dichiarato che il Governo non gli affidò veruna missione politica.

La Russia non ha intenzione di inviare i propri ufficiali al Negus.

Le relazioni fra gli italiani e gli abissini ad Adua sono pacifiche ma non amichevoli, sospettandosi che il comandante italiano nutra dei disegni aggressivi.

Qualunque tentativo contro l'Abissinia è destinato all'insuccesso, il Negus possedendo un esercito bene equipaggiato e splendidamente disciplinato (?!).

Altro che bene equipaggiato e splendidamente disciplinato! L'esercito tedesco addirittura per l'organizzazione, la tenuta, e la sapienza dei suoi condottieri, Quello di Serse per il numero. Non hanno scritto forse in questi ultimi giorni ai fogli francesi che gli italiani avranno bisogno di opporre a Menelik almeno centomila uomini?

Queste esagerazioni rivelano più che una verità un desiderio. E giova prenderne nota. Non sarà male peraltro star preparati agli eventi e non farsi cogliere alla sprovvista. E sopratutto vigilare sugli... amici!

## E sempre Calatafimi

Continuano a giungere alla *Tribuna* lettere e cartoline relative alla ormai *vexata quaestio* della presenza di Crispi alla battaglia di Calatafimi.

A noi sembra che dopo quello che si è detto e scritto finora, non sia mestieri aggiungere parola. Tuttavia facciamo eccezione per la lettera seguente:

*Ill.mo sig. Direttore,*

Un assiduo ed ammiratore del suo accreditato giornale, La pregherebbe a voler fare inserire sul medesimo quanto segue:

« Se i prodi commilitoni Mejocchi, Misuri ed altri non hanno veduto Crispi a Calatafimi, non è da stupirsi; significa che non l'avevano ai fianchi nè a loro portata per vederlo, nè prima nè dopo il fatto d'armi.

E' certo ch'egli era là — e posso anch'io assicurarlo.

Il *Secolo* dice che i miei amici sono abituati ad affermare sempre la verità.

Dunque l'amico mio Bellisomi e gli altri distinti commilitoni Bresciani, Dezza, ecc. non hanno detto il vero?

Affermo coi suddetti di avere veduto, come fosse adesso, l'on. Crispi, prima a Vita, indi dopo il combattimento sull'altipiano del colle « Pianto dei romani » vestito a nero, a piedi ed inerme e poi anche all'indomani a Calatafimi.

La ringrazio della cortesia, e con tutta stima e rispetto mi creda

Dev.mo suo
*Luigi Scolari*
dei Mille — Maggiore. »

Le altre lettere di cui abbiamo fatto conoscenza sono tutte, bene inteso, nello stesso senso di questa che pubblichiamo. E i firmatari, signori Ilario Porta, Venanzio Vanzo, Cesare Casini, appartengono anch'essi alla schiera dei Mille.

## In giro per il mondo

I cittadini romani si sono abbandonati a uno sport di nuovo genere: la caccia agli sposi.

Non vi è una persona a Roma che non desideri di vedere i duchi di Aosta, o, vistili, di rivederli. Questa curiosità è poi complicata dal desiderio di esprimere la propria ammirazione, coi modi migliori.

La cittadinanza comincia dal prendere le più esatte e sicure informazioni circa l'ora in cui l'augusta coppia uscirà a passeggio.

Accertatasi che uscirà fra le sei e le otto di sera, studia la carta topografica di Roma e stabilisce un paziente sistema di appostamento.

Si tratta di occupare le vie per le quali vi è da presumersi che la carrozza reale passerà; e di occuparle in modo da impedire alla vettura stessa di passare.

Assembramenti di centinaia di persone si formano quindi qua e là; ma due punti strategici, piazza del Popolo e piazza Venezia, sono i preferiti.

— Dovranno pur passare di qua, a meno che non volino! - pensano gli assembrati.

E sono intere famiglie, perchè i bambini, non sentendo in casa parlar d'altro che degli sposi, li reclamano con alte grida, e si comprometterebbe la pace domestica non dandogliene un poco.

E la gente aspetta.

A un tratto, fra gli assembrati in piazza Venezia corre una paurosa voce: gli sposi rientrano al Quirinale per via Venti settembre!

E subito è una fuga pazza di padri di famiglia che si trascinano appresso, sospesi per un braccio, coi piedi che non toccano terra, i figliuoli; di signore che con una mano reggono il cappellino perchè non sfugga nei movimenti della corsa.

Tutti si ripiegano per la salita di Magnanapoli verso il Quirinale, sperando di giungere in tempo a sbarrare lo sbocco di via Venti settembre.

Mentre questo mutamento di posizione si effettua tumultuosamente, un altro ne è segnalato in piazza del Popolo.

Lì qualcuno ha assicurato che gli sposi sono usciti da Villa Borghese per la porta di dietro, la porta Pinciana.

Una colonna di fuggenti si slancia verso il Pincio, ne guadagna l'altura, infila via Sistina sperando di giungere in tempo a occupare il quadrivio di Quattro Fontane.

Per un forestiero che giunga a Roma verso l'ora fatale della passeggiata dei duchi, e ignori l'avvenimento che preoccupa in tal modo la cittadinanza, lo spettacolo deve essere fantastico.

Egli penserà che qui i cittadini sogliono percorrere le vie in massa, correndo, coi cappelli gittati indietro sulla nuca, colle sottane al vento, assaltando le vie invece di traversarle.

Non è meno fantastico lo spettacolo della gente che vede finalmente spuntare le livree rosse di Corte.

Essa dimostra la sua ammirazione e gittandosi risolutamente fra le ruote e innanzi ai cavalli della vettura, o, se occupa i tavoli e le sedie di un caffè dei più indiziati pel passaggio della coppia, abbandonando tavole e sedie a precipizio, e lasciandosi indietro cocomeri di caffè abbattute che piangono le ultime lagrime in seno a una granita la quale, sbalzata dalla coppa, compie un lento e liquido viaggio lungo il marmo del tavolino e finalmente precipita a terra a raggiungere un cucchiaino.

Molti non tornano indietro a pagare ma, distratti, seguono da lontano le livree rosse.

Ora qualcuno assicura che il duca d'Aosta si sia mostrato un po' seccato di quel simpatico intenzionamento.

Io credo che sarebbe seccato del contrario.

A ogni modo, tutto è cominciare. Oramai, vi si è preso gusto. E bisogna pure lasciare che la cittadinanza si abbandoni alle sue evoluzioni e ai suoi appostamenti.

Certamente, questo sport, val meglio di quell'altro, iniziato ma poi troncato, che consisteva nel fare ala all'uscita dei deputati dalla Camera.

Adesso si tratta di vedere una adorabile coppia di sposi, fiorenti di gioventù e di avvenenza. Mentre allora...

×

Biglietto di consegna di un soldato:

« D'ordine del sergente X è consegnato il soldato Y, perchè, essendo alla coda della colonna, tentava prendere quella di una vacca che passava. »

**Michel.**

## Cronaca delle elezioni amministrative

*(Nostri telegrammi particolari)*

**I brogli di Palermo**

PALERMO, 8, ore 11,25 ant. — *(Gugliano).* Mentre ieri vi telegrafavo che la votazione era proceduta fino ad allora senza incidenti degni di nota, alla quarta sezione di Castellammare ne avveniva uno che forse avrà il suo epilogo in tribunale, e darà larga materia a discussioni e legali su questioni di diritto.

Alle ore quattro il presidente invitati gli elettori che non avevano ancora votato, a presentare la tessera, dichiarava chiusa la votazione, riserbando solamente a costoro l'esercizio del voto.

Sopraggiunto un nuovo elettore, ne è seguita una lunga discussione.

L'ufficio, composto di tre membri, di cui due favorevoli, riconosceva buono il diritto del ritardatario.

Allora il terzo scrutatore, lo studente di medicina Salpietra, socialista, fatta inserire una protesta motivata contro questa deliberazione, abbandonava il posto.

Rimasto l'ufficio in minoranza, il presidente fece tosto suggellare le urne mandandole alla pretura del mandamento accompagnate dai carabinieri.

Per comprendere perchè si volle impedire l'accesso ai ritardatari, devesi sapere che innanzi alla sezione stazionavano molti elettori, che si capiva, patteggiavano la vendita del voto, sperando all'ultimo istante di ricavarne un prezzo maggiore, mentre i galoppini nella imminenza della chiusura volevano comperarli al minimo buon mercato.

Tralasciando a questo proposito quanto scrive il *Corriere*, sospetto perchè sostenitore della lista clerico-moderata, è notevole quello che asserisce il *Giornale di Sicilia*, il cui direttore figurava (ma forse non sostenuto efficacemente) nella lista municipale.

La nota più saliente che si legge in esso è che il più vergognoso e turpe mercato fu esercitato a man franca e sfacciatamente.

Non è mistero che le stesse autorità municipali abbiano messo una forte cifra a disposizione del galoppinismo.

Nelle sezioni le liste municipali si quotavano come i titoli di rendita, e si aspettava che il prezzo rialzasse per vendere. Più l'ora si faceva tarda e maggior valore acquistavano i voti.

Ecco perchè molti gruppi di elettori si sono decisi a votare all'ultimo momento.

Il *Giornale di Sicilia* forse esagera, ma denunziando alla pubblica disapprovazione i grandi corruttori piucchè i corrotti, compie un'opera morale, perchè l'esistenza del mercimonio è un fatto innegabile, provato da molti piccoli incidenti, che produce naturalmente sconforto nei buoni e disamore nelle istituzioni.

Che si farà ora delle urne suggellate della quarta sezione? Si farà lo spoglio? Si annullerà puramente la votazione avvenuta e si rinnoverà entro il mese?

Certo, trecento voti possono produrre notevoli spostamenti, quindi finchè non si conosceranno le deliberazioni delle autorità competenti, mancherà con certezza il risultato.

×

Ore 3,20.

Al Municipio non sono portati ancora i verbali delle elezioni provinciali.

Secondo le notizie date dai giornali, stamane alle 8, ai Tribunali furono rieletti Scherma Dugnino, nuovi eletti Agnello e Seminara; nessuno ha carattere d'opposizione.

Basso raccolse 253 voti ma non se ne era posta la candidatura.

A Palazzo Reale furono rieletti Ugo e Colletti; nuove elezioni Denaro e Lidonni, sostenuti dalla lista municipale.

Il socialista Cappellani, appoggiato dai radicali, non riuscì per una trentina di voti.

A Monte di Pietà fu rieletto il socialista Napoli appoggiato dai radicali; nuovi eletti Basile e Mancino ministeriali, cadute Piemai anticrispino.

Al Molo rieletti Filetti, Scalea e Palermo; nuove elezioni Maggiacomo della lista municipale, e Amari, Guccia d'opposizione.

A Oreto rieletti Pitrè, Figlia e Fallanelo; pel lato Calderone, al cui posto entra Siragusa, entrambi della lista municipale.

A Castellammare tre sezioni danno la prevalenza insuperabile agli uscenti Chiarochiaro e Leterina; al terzo posto Paternostro ha 381 voti e Savona voti 379.

La quarta sezione si crede farà riuscire Savona.

E' notevole che siano rimasti in grande minoranza ai Tribunali il principe Gangi, Mole e il barone Bordonaro della lista clerico-moderata.

GENOVA, 8. — Stamane cominciò lo spoglio delle schede comunali. Dai primi risultati parrebbe vittoriosa completamente la lista clericale. I liberali entrerebbero solo per la minoranza.

×

FORLÌ DEL SANNIO, 7. — Oggi hanno avuto luogo le elezioni amministrative in questo mandamento.

A Rionero ed Acquaviva d'Isernia non vi è stato che un simulacro di lotta: furono riconfermati quasi tutti i consiglieri uscenti.

A Roccasicura è prevalsa la lista di opposizione.

A Montenero lotta più vivace con prevalenza degli elementi che costituivano il vecchio Consiglio.

A Forlì del Sannio, capoluogo del mandamento, l'opposizione all'antica amministrazione ha fatto sforzi erculei, ma interamente inutili, non essendo riuscita in alcun modo a spostare la maggioranza che fa capo del nostro amatissimo sindaco signor Domenico Trudi.

A consigliere provinciale del mandamento è stato riconfermato per la quarta volta e con splendida votazione il nostro benemerito concittadino prof. Vito Tonti.

## Altre notizie sulla morte del viaggiat. Salimbeni

Leggiamo nei giornali di Milano giunti oggi:

Secondo la versione ufficiale, la tragica fine del noto viaggiatore africano si dovrebbe alla sua abitudine di curarsi sempre da sè e di avere sbagliato [illegible] nella scelta del farmaco.

Per combattere il *taenia solium* da cui era travagliato soleva usare del calomelano e del Kousso che pigliava dalla sua piccola farmacia di cui sono in generale muniti i viaggiatori del continente nero. In un momento di distrazione il povero conte invece del calomelano avrebbe trangugiato del cianuro di mercurio.

Accortosi, si pose subito le dita in gola e trovò modo di rimettere il veleno, indi per cinque giorni si curò da sè; ma vistosi peggiorare mandò per un medico.

Il dottore arrivò; ma il caso era disperato, essendosi la bocca già tutta incancrenita; il veleno aveva talmente offeso le parti digestive, che i rimedi a nulla giovarono e il disgraziato Salimbeni dovette fra atroci spasimi soccombere.

Dispacci da Roma — ove il Salimbeni ha dei parenti — lascierebbero trapelare anche la versione del suicidio.

I parenti di Roma — che appresero la notizia della morte da un *reporter* recatosi da loro in cerca di particolari — narrarono tra altro ch'egli aveva scritto 25 giorni fa una lettera ad un amico dicendo che avrebbe adoperati sopra se stesso dei potenti veleni portati dall'Africa.

Dicesi che la salma verrà trasportata a Modena.

Il conte Augusto Salimbeni era noto come uno dei più competenti ed audaci esploratori africani.

Ebbe un periodo di grande notorietà nel 1887, quando, pochi giorni prima della battaglia di Dogali, venne catturato da ras Alula assieme al colonnello Piano, che aveva seco un suo figliuoletto, e al tenente Savoiroux.

Il Salimbeni, dopo Dogali, fu più volte mandato da ras Alula a Massaua a recarvi le condizioni imposte dal feroce capo abissino.

Egli compì le delicate missioni con grande abilità, salvaguardando il decoro italiano e nel tempo stesso la vita dei suoi due compagni di prigionia rimasti come ostaggi nelle mani di Alula.

E' noto che fu dopo una lunga serie di trattative che Salimbeni, Piano e Savoiroux vennero finalmente liberati.

## ECHI FIORENTINI

FIRENZE, 8, ore 4,30 pom. — Imponente è riuscito il trasporto della salma del colonnello del 19° artiglieria, Luigi Marchini, morto improvvisamente ieri, mentre si disponeva a raggiungere la sua nuova destinazione, quale direttore della fabbrica d'armi a Terni.

Apriva il corteggio la musica del 68° fanteria, seguita dalla brigata del 19° artiglieria; quindi veniva il feretro coperto di numerose corone e ai cui lati stavano i colonnelli comandanti i vari reggimenti di guarnigione; seguivano i nipoti dell'estinto, i generali Morra di Lavriano, Manacorda, Mazzi, Driquet, Ademollo e una larga rappresentanza di ufficiali; fra questi il capitano Brusati del 13° artiglieria, rappresentante del duca d'Aosta.

La salma si tumulerà nel cimitero della Misericordia.

— Si annunzia una corsa ciclistica Firenze-Pistoia per domenica prossima.

— Carta Giovanna Zappelotti, trentenne, tentava suicidarsi avvelenandosi. Fu salvata.

## Pei principi sposi a Torino

TORINO, 7. — *(Piero).* Sebbene non ancora annunciato ufficialmente, si ritiene quasi certo l'arrivo degli sposi duchi d'Aosta pel giorno 14, verso le ore 3 pom.

Il ricevimento ufficiale avrà forma solenne, in apposito padiglione costruito alla stazione.

La popolazione tutta farà festosa accoglienza agli sposi. Nessuna ancora delle primarie famiglie ha abbandonata la città per la campagna od i bagni.

Piazza Carlo Felice, via Roma, Piazza S. Carlo e Piazza Castello verranno drappeggiate per opera del municipio e dei privati inquilini.

Una grande illuminazione a gaz — di stupendo effetto certamente nelle nostre dritte e larghe contrade venne stabilita per domenica sera — salvo che venga ritardato il giorno dell'arrivo, nelle vie di Po e Roma, e si estenderà, a bicchierini variopinti disposti a bouquet, sui Corsi Cairoli, e sul Vittorio Emanuele dove è serbato il maggior fasto con una illuminazione a grandi cerchi.

Per lunedì 15 è progettata, per non dire stabilita una grande festa notturna sul Po.

Ne assume la direzione il benemerito R. Rowing-Club il che è una garanzia di buona riuscita. La festa consisterà in fantastici fuochi artificiali, regate, giuochi, ecc.

Gli augusti sposi vi assisteranno assieme a tutti i principi e principesse della famiglia, residenti a Torino, da un palco collocato sul Lungo Po, a lato del monumento a Garibaldi.

Gli sposi si fermeranno pochi giorni a Torino. Essi si ritireranno presto a godere la luna di miele, al castello della Mandria, presso la Venaria Reale.

E' generale opinione che il soggiorno dei principi sposi in Piemonte non abbia a durare oltre l'inverno.

La notizia della nomina del duca d'Aosta a maggior generale prelude evidentemente ad un cambio di residenza.

*(Nostro telegramma particolare.)*

TORINO, 8, ore 3 p. — *(Piero)* Si lavora alacremente anche di notte per restaurare l'appartamento

lamento detto dei Quadri Moderni nel palazzo Reale, dove gli sposi si stabiliranno durante il breve soggiorno a Torino. Così già si attende a preparare sotto il porticato della stazione il palco dove i duchi saranno ricevuti.

## Auguri ai duchi d'Aosta

*(Nostro telegramma part.)*

CATANIA, 6, ore 2,20 pom. — *(Sciuto.)* È stata sottoscritta da molti cittadini una splendida pergamena contenente auguri di felicitazioni al duca e alla duchessa d'Aosta, e di speranza che l'unione dei Savoia con gli Orleans fortifichi la fratellanza di due grandi nazioni, destinate a camminare unite sulla via della civiltà.

## ECHI GENOVESI

*(Nostro telegramma particolare)*

GENOVA, 8, ore 2,15 pom. — *(Dellacella)* Stanotte a Sampierdarena avvenne una rissa fra due compagnie di avvinazzati. Tre ferrovieri furono colpiti di coltello: uno è moribondo e due in grave stato.

Le guardie sopraggiunte arrestarono uno dei feritori.

— Stamane al giardino pubblico Dinegro, si suicidò con un colpo di revolver alla tempia destra un signore distinto, sconosciuto. Gli si trovò una lettera non firmata diretta al questore.

Ignorasi ancora il nome.

## NOTERELLE PISANE

PISA, 7. — *(Abbì).* Quest'oggi all'Istituto di correzione paterna, presenti tutte le autorità e numeroso pubblico di invitati, si è fatta solennemente la distribuzione dei premi agli alunni che si sono distinti per studio, per profitto e per lodevole condotta.

Il direttore cav. De Sanctis ha pronunziato uno splendido discorso di circostanza.

Rilevando i risultati della educazione impartita ai corrigendi ha voluto accennare ad un soldato presente leggendo il rapporto pieno di elogi che di lui fa il capitano comandante la compagnia. Ciò ha provocato una solenne e commoventissima dimostrazione all'indirizzo del soldato che è Giovanni Fe[illegible].

La festa è riuscita splendidamente. Ammirasi generalmente l'opera efficace del direttore cav. Giustino De Sanctis.

## Tragedia d'amore

*(Nostro telegramma particolare)*

MILANO, 8, ore 6 pom. — Oggi alle ore 3, in una cameretta del vicolo San Giovanni, furono scoperti i cadaveri di Giunchetti Isolina, di 30 anni, mantenuta, e di Zocca Luigi, di anni 28, viaggiatore, amanti da circa un anno.

Sabato sera, pare, lui uccise lei e poi si suicidò.

I cadaveri rimasero in questi giorni inscoperti, putrefacendosi.

La causa della tragedia è ignota.



# CRONACA DI ROMA

### I DUCHI D'AOSTA A ROMA

**A palazzo**

Oggi alle tre S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta ha ricevuto nel suo appartamento le signore Moria, contessa Giannotti, marchesa Guiccioli, signora Rattazzi, principessa Poggio Suasa, baronessa Blanc e signore Romanin-Jacur, Solacca della Scala e Ponzio Vaglia.

Questa sera dopo il pranzo che avrà luogo alle 8, il duca e la duchessa riceveranno alle 10 tutti i membri del Corpo diplomatico.

**A passeggio**

Un corso affollato e pieno di carrozze come quello di ieri sera ricordava e quasi diremmo superava, anche quelli che si sono avuti a Roma nelle più solenni circostanze.

A Villa Borghese entrarono più di ottomila carrozze, costrette ad avanzare con grande lentezza.

Al ritorno delle carrozze reali da piazza del Popolo, una numerosa quantità di gente prese a seguirle, applaudendo continuamente. La curiosità, l'entusiasmo dimostrati dalla popolazione di Roma nell'ammirare ed acclamare la nuova principessa italiana ha raggiunto proporzioni superiori ad ogni aspettativa.

Anche oggi il duca e la duchessa d'Aosta si sono recati soli, in una *milorde*, a passeggio per il Corso, un po' meno affollato di ieri.

Dovunque passavano, venivano rispettosamente salutati dai cittadini.

### UNA VITTIMA DEL DOVERE

**La guardia uccisa questa notte in piazza Guglielmo Pepe.**

Piazza Guglielmo Pepe è una delle località più caratteristiche di Roma. Dopo il tramonto del sole dalle moltissime baracche di giocolieri, panoramisti, saltimbanchi, sonnambule, ecc. comincia a levarsi un frastuono indiavolato. Sono le voci stridule e cadenzate dei ciarlatani, gli squilli delle trombe di richiamo, e intorno il vocìo confuso del pubblico disoccupato, che, attratto più che altro dai lumi delle baracche e dalle maglie di qualche ossuta ballerina, si ferma ad ascoltare, ad osservare, a ridere e spesso a farsi alleggerire... del portafogli.

Poichè tra la gente curiosa, in piazza Pepe si danno la sera e la notte convegno le peggiori conoscenze della questura: ladri famosi, borsaiuoli esperimentati, attaccabrighe, ubriachi e altri *gentiluomini* del genere.

Di modo che sempre il fatto di sangue, il furto, la rissa, sono in quelle piazze e adiacenze all'ordine del giorno. Uno di questi episodi, su cui brilla sinistramente la lama del pugnale, vi si svolse stanotte presso un negozio di fornaio e precisamente all'angolo che fa la via Bixio con la piazza e con via Principe Umberto.

Ne rimase vittima una povera guardia di pubblica sicurezza che era accorsa a metter pace tra due rissanti. Ecco come andò il fatto:

In via Principe Umberto al n. 251, in un fabbricato di quelli rimasti incompiuti in seguito alla crisi edilizia, trovasi il forno di Salvatore Trepiccioni, un giovinotto venticinquenne, nativo di Cassino. Sull'insegna del negozio è questa scritta: *Si cuoce pane anche per terzi.*

Ieri sera dopo le 10 si presentò al Trepiccioni un suo compaesano Pietro Picani, di 29 anni, e anch'esso fornaio, e a quell'ora alquanto esaltato dal vino.

Fra i due non correva troppo buona armonia per la solita questione di gelosia nel mestiere. Se a ciò si aggiunge il vino bevuto, si comprende bene come un credito di sessanta centesimi, vantato dal Picani verso il Trepiccioni, abbia potuto condurli ad una rissa ferocissima.

Il Trepiccioni sosteneva di aver già saldato il suo debito, mentre l'altro negava recisamente. Volarono le ingiurie finchè i due litiganti si afferrarono scambievolmente pel collo e rotolarono per terra.

Spettatori del fatto erano certi Luigi Rossini, figlio del sindaco di Cervara, il padrone del Picani e Antonio Vendittelli, fornaio in via degli Equi, ma costoro, conoscendo l'indole dei rissanti, si guardarono bene dall'intromettersi, limitandosi a chiamare le guardie.

Accorsero gli agenti in borghese Natale Sinibaldi, Giacomo Bianchi e Carlo Bernardelli, il quale pel primo coraggiosamente si slanciò per dividere quei due uomini inferociti.

Ma appena si fu loro avvicinato, la povera guardia cadde colpita da una tremenda pugnalata al cuore.

Il disgraziato ebbe appena la forza di chiamare al soccorso, e di indicare con un gesto della mano quale suo feritore, il Trepiccioni che svincolatosi dall'avversario si dette alla fuga.

La guardia Sinibaldi nell'oscurità lo rincorse, lo raggiunse nel forno dove era andato a rifugiarsi, e malgrado l'accanita resistenza riuscì a trarlo in arresto. Trovò e sequestrò anche il pugnale spuntato, sotto il bancone del negozio, avvoltolato in uno straccio.

L'infelice Bernardelli spirò per via, mentre alcuni pietosi, adagiatolo in una vettura, lo conducevano all'ospedale di Sant'Antonio. Era un bel giovane robusto, piuttosto pallido, e con baffetti neri crescenti.

Era nato il 9 ottobre del 1872 a Rezzato in provincia di Brescia, dove si era arruolato fin dal maggio di due anni or sono nel corpo delle guardie. Da otto mesi prestava servizio alla sezione Esquilino.

Durante questi due anni il Bernardelli aveva sempre tenuta una condotta esemplare, meritandosi spesso encomi e gratificazioni.

Il poverello aveva anche un cuore eccellente, e i suoi amici raccontano ch'egli ogni mese mandasse qualche soccorso ai genitori Andrea e Maria Ruffini che abitano tuttora al paese nativo.

Il cadavere di questa infelice vittima del proprio dovere è stato deposto sulla tavola della camera mortuaria dell'ospedale dove molte guardie si sono oggi recate in pietoso pellegrinaggio a baciarlo.

Questa notte sarà trasportato nella camera incisoria di S. Bartolomeo all'Isola, dove domani mattina se ne farà l'autopsia.

Nel pomeriggio avranno luogo i funerali.

**Banchetto di ufficiali allo châlet Belvedere.** — Ieri sera alle ore 9 nello châlet Belvedere fuori di porta Trionfale gli ufficiali della brigata del Genio offrirono un banchetto ai colleghi della brigata di milizia territoriale attualmente in servizio e residente nel forte Monte Mario.

La riunione non poteva riuscire più lieta e cordiale. Erano presenti gli ufficiali superiori tenenti colonnelli Rossetti e Bottero, il maggiore Rossa e i comandanti tutti della brigata.

Brindò pel primo felicemente il maggiore comm. Lattes, e a lui tenne dietro il tenente Frescada [illegible] bevendo all'Italia, al Re, alla famiglia reale, al ministro Mocenni e al tenente colonnello Bottero.

**Nuovo Consigliere provinciale.** — Il mandamento di Albano Laziale ha ieri rieletto con una splendida votazione a consigliere provinciale l'egregio avvocato cav. Cesare Faris, riconfermando così in lui la fiducia che egli seppe conquistarsi per l'elevato intelletto, per gli importanti servigi resi al mandamento e per la grande integrità di carattere.

**Banchetti.** — Il giorno 14 del corrente mese, la società fra i marchegiani in Roma, inaugurerà il proprio vessillo. In questa occasione avranno luogo delle feste: un concerto alla sala dei concerti del *Costanzi*, il giorno 13, e un banchetto all'*Eldorado*, il giorno 14. La quota fissa per prender parte a questo è di L. 5.

**Pel XXV anniversario.** — Il ministro della marina, on. Morin, ha scritto all'on. Menotti Garibaldi una lettera nella quale espone le ragioni d'esclusivo ordine tecnico, per le quali non è possibile far salire sul Tevere fino a Roma le richieste torpediniere in occasione delle feste del XX Settembre.

— Ci telegrafano da Catania:

« La *Gazzetta di Catania* ha aperto nelle sue colonne una sottoscrizione popolare da cent. 10 in su, per concorrere alla spesa della colonna commemorativa che la Società dei Reduci [illegible] di Roma intende innalzare il 20 settembre fuori di porta Pia. »

**Nella pineta di Villa Borghese.** — Attraente ed elegante è riuscita la festa di iersera nella pineta dove trovasi il Concorso dei vini a Villa Borghese.

Allo spettacolo della Tenda giapponese, nella quale debuttarono alcune stelle da caffè-concerto, assisteva un pubblico sceltissimo.

I *fuochetti romani*, eseguiti dai fratelli Pesi, resero più attraente il divertimento serale: i bambini si deliziarono col carosello, la gente desiderosa di emozioni percorse il viaggio delle Montagne russe, le ragazze volonterose danzarono al ritmo dei suoni del concertino ad archi. In complesso un trattenimento decoroso, divertente e svariato.

Tutte le sere spettacolo alla Tenda giapponese alle ore 9. Servizio di Restaurant, ecc.

**Musica a Piazza Colonna.** — Ecco il programma che eseguirà questa sera in piazza Colonna, dalle 9 alle 10 1/2, la musica del 59° regg. fant.:

Lattoca, Marcia militare — Rossini, « La gazza ladra » sinfonia — Uragano « La notte » fantasia campestre in quattro tempi — Roggero « Ballo fantastico » Aurora — Verdi « Rigoletto » atto 3° — Giorza « La gioia del ritorno » waltzer.

**La grassazione dell'americano in via del Macao.** — Raccontammo la grassazione avvenuta giovedì notte al Macao in danno dell'americano Gomez Ruita, d'anni 24, da San Ziit (Columbia).

Ecco realmente come andò il fatto, molto più grave in realtà di quanto risultava da quel che si potè sapere appena avvenuto.

Il signor Gomez verso la mezzanotte stava a contemplare la fontana di piazza Termini, quando un individuo decentemente vestito gli si avvicinò per fargli da cicerone.

L'americano stette a sentire lo sconosciuto, dal quale poi fu condotto a bere nel Caffè-cantante della *Favorita* in via Umbria.

Uscendo di là, lo sconosciuto seguitò ad accompagnarsi con lui per fargli vedere i monumenti. Lo straniero sul principio voleva lasciarlo, ma poi, vinto dalle belle maniere lo seguì per via Vicenza verso il Policlinico.

Là, altri cinque individui, che lo avevano sempre seguito da lontano, gli si fecero addosso tentando strappargli il portafogli.

L'americano si difese con vigore; uno degli aggressori gli tirò una bastonata alla testa, ed egli la parò col braccio sinistro.

Nello stesso tempo un altro gli strappò la catena d'oro dell'orologio, e tutti si dettero alla fuga.

L'americano denunciò subito il fatto all'ufficio di P. S. del Macao.

Per attive e diligenti indagini del delegato Pesia, del brigadiere Talarico e delle guardie Tambone, Apice e Coletta, ieri furono arrestati cinque individui.

Essi sono: il macellaio Cesare Brancaleoni, d'anni 25, il commesso Torquato Masca d'anni 18, il muratore Ercole Lelli d'anni 25, romani, Guglielmo Camerini di anni 27, da Montalto di Castro e Diamante Umberto, di anni 22.

Quest'oggi l'ispettore cav. Poggioli arrestò certo Romeo Crescimbeni, d'anni 19, l'organizzatore dell'aggressione.

Parte degli arrestati sono confessi. Gli altri sono stati riconosciuti dall'aggredito.

**L'incendio d'oggi in piazza Montecitorio.** — Poco avanti le 4 il delegato Vese che si trovava di servizio in piazza Montecitorio vide uscire del fumo dalla porta del vicino negozio di pelliccerie e ombrelli appartenente al signor Federico Gorio e situato in piazza Montecitorio nella parte posteriore del palazzo del Cinque dove ha sede la Procura Generale.

Sospettando si trattasse di un incendio, corse subito a quella volta, e a lui si unì anche il tenente colonnello dei carabinieri cav. Boyer.

Entrarono ambedue nella bottega e trovarono il proprietario spaventato che attendeva in gran fretta a sgombrare dalla mercanzia le vetrine.

Non si sa come, nell'interno del negozio dalla sommità di uno scaffale si era sviluppato un incendio che minacciava di invadere tutto l'ambiente.

Si spezzarono i cristalli delle vetrine, si portò via tutta la roba e si mise pure in salvo la corrispondenza e i denari rinchiusi nel *comptoir*.

Il fuoco intanto si propagava al mezzanino dove era il laboratorio e l'abitazione del proprietario.

Accorsero subito i vigili di Montecitorio, e un po' più tardi quelli di piazza Firenze e della Pilotta, che sotto gli ordini del comandante De Maria e del capitano Jeoni, misero subito mano ad un energico lavoro di spegnimento.

Alcuni dei nostri bravi pompieri salirono sul cornicione della mostra che sta sopra la porta del negozio e di là diressero per le finestre il getto delle pompe nelle camere incendiate. Altri penetrati nella retro bottega procuravano domare il fuoco dal lato opposto.

Il pericolo maggiore era che le fiamme si spingessero fino al primo piano dove, come abbiamo detto, si trovano gli archivi della procura generale: ma l'opera intelligente e pronta dei vigili, aiutati efficacemente da alcuni soldati dell'11° fanteria, venuti dalla caserma di Santa Maria, è riuscita a scongiurarlo.

Sulla via si era formato dalla truppa e dalle guardie municipali un largo quadrato per impedire ai molti curiosi di avvicinarsi troppo al luogo dell'incendio.

Di autorità, fra i primi accorsi, abbiamo notato l'on. Galli sottosegretario di Stato agli interni, il sindaco principe Ruspoli, il prefetto marchese Guiccioli, il colonnello dei carabinieri cav. Grossard, il procuratore generale comm. Bussola, i deputati Danzo e Panattoni, il consigliere comunale E. Pacelli ed altri di cui ci sfugge il nome.

Quando il fuoco fu in parte domato e si vide possibile penetrare nelle stanze investite dall'incendio, si pensò allo sgombero dei mobili. E si cominciò a calare dalle finestre letti, comodini, tavolini, sedie, orologi, tutti bruciacchiati e storti.

Fortunatamente però non si è avuto a lamentare alcun danno di persone, poichè appena avvertito il fuoco, chi si trovava nel mezzanino non pensò ad altro che a mettersi in salvo.

Il danno si fa ascendere a più di ventimila lire: ma si dice che il negozio fosse assicurato per 18 mila presso l'*Unione*.

Ancora nulla si sa di sicuro intorno alla causa dello incendio, poichè sembra poco attendibile la voce che lo diceva originato da una fuga di gas.

**La disgrazia di stamane a Ponte Galera.** — Questa mattina alle 6, fuori di porta San Paolo, il bracciante Costantino Sagame, un giovane di 23 anni, trovavasi in un barcone sul Tevere intento a caricare della pietra.

Per una falsa mossa cadde e battè con la testa contro il timone della barca riportando contusioni gravi alla guancia sinistra con frattura del mascellare inferiore.

All'ospedale della Consolazione i medici gli dissero che per guarire dovrà stare in letto un mese.

**Il ferimento d'oggi al ricovero di mendicità.** — Oggi, verso le 4, il ricoverato nel deposito di mendicità al Testaccio, Antonio Zanchi, d'anni 13, da Smirne, trattava di spia il compagno Pietro Filippori, d'anni 57, fiorentino, che erasi lagnato coi superiori perchè iersera dopo il silenzio lo Zanchi aveva continuato a chiacchierare.

Il Filippori mossosi per suonare il campanello e chiamare al soccorso, fu dallo Zanchi, con un piccolo coltello, ferito alla regione dorsale sinistra.

Lo Zanchi fu trattenuto in arresto ed il Filippori, trasportato all'ospedale della Consolazione, fu giudicato guaribile, salvo complicazioni, in 12 giorni.

**Il tentato suicidio d'oggi al Pincio.** — Il commesso ferroviario, Pietro Cipriani, di 23 anni, fiorentino, si è recato oggi verso le due pomeridiane al Pincio.

Giunto sul viale dei Platani si è seduto su una panca ed ha tentato uccidersi esplodendosi due colpi di revolver al basso ventre.

Uno dei proiettili è andato a vuoto, mentre l'altro gli è penetrato in cavità perforando la milza.

L'infelice è rotolato subito per terra, da dove è stato raccolto dalla guardia municipale in borghese [illegible] Mingozzi e da un guardiano, accorsi alla detonazione.

È stato quindi con una vettura trasportato all'ospedale di S. Giacomo dove i chirurghi gli operarono la laparatomia, giudicando la ferita pericolosissima.

Il Cipriani che era addetto alla Cooperativa degli impiegati ferroviari, doveva corrispondere alla Società una somma rilevante di circa 700 lire.

Fino dal 2 questo mese non si fece vedere più in casa. Si dice che si fosse recato a fare una gita di piacere pei Castelli dando fondo al denaro non suo.

Oggi però in un momento di rimorso, preso dalla disperazione aveva determinato finirla con la vita.

In tasca gli sono stati trovati dodici soldi, un orologio di nikel con catena, e una lettera diretta a sua moglie assente.



**Con decreto** del 27 giugno scorso, su proposta di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, il cav. uff. Federico Giordano, consigliere provinciale di Napoli, (San Carlo all'Arena) è stato promosso commendatore della Corona d'Italia.



## Osservazioni meteorologiche

**fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano**

Roma, 8 luglio

Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 59,60.

**Barometro a mezzodì** — 762,7

**Termom. centigr.** massima 28,0; min. 16,1

**Umidità** a mezzodì relativa 35; assoluta 6,51

**Vento a mezzodì** — Nord moderato.

**Stato del cielo** — sereno.

## Piccola Cronaca



# Tribuna Parlamentare

## ALLA CAMERA

*Seduta antim. dell'8 luglio*

*Presidenza del vice-presidente* **Chinaglia**

Ore 10 e 5: seguito del bilancio dei lavori pubblici che abbiamo lasciato venerdì al cap. 46.

Al cap. 47 l'on. **Quadel** raccomanda il porto di Augusta.

E passano i capitoli fino al 57.

**Carotti** sul cap. 57 lamenta che le Società ferroviarie non adempiano ai loro obblighi verso il personale e che il Governo nulla faccia perchè questi obblighi siano rispettati.

La principale colpa l'ha l'ispettorato ferroviario che non fa il suo dovere.

Afferma che le Società ferroviarie non riconoscono i diritti degl'impiegati nemmeno quando essi sono sanzionati dall'autorità giudiziaria e disperdono in liti somme che basterebbero a migliorare la condizione del loro funzionarii; domanda quindi perchè l'ispettorato non impedisca questo sperpero.

Si diffonde specialmente sulla condizione della Cassa Pensioni ridotta dalle Società in una condizione disastrosa. Non si ispira a sentimenti politici, ma mosso da un sentimento di equità, raccomanda al ministro di prendere a cuore la causa dei centosei mila impiegati, e delle loro povere famiglie.

**Agnini** si associa a Carotti, facendo osservare che il soverchio lavoro di cui è gravato il personale ferroviario, sia cagione anche di disastri ferroviari.

**De Biasio** parla anch'esso a favore del personale.

**Calvi** raccomanda gli orari della Lomellina; **Episcopo** l'orario da Maglie a Lecce.

**Saracco.** Terrà conto delle raccomandazioni, anche riguardo al personale. Difende l'ispettorato ferroviario; dice che se il personale fosse occupato eccessivamente e in modo da compromettere la sicurezza del servizio, il Governo saprebbe provvedere.

Intorno alle Casse pensioni fa le seguenti dichiarazioni: « Di parole non sono stato mai largo, ma procuro di attendere ai fatti. Dichiaro che ho raccolto e concretato un complesso di provvedimenti per i quali le casse pensioni e di soccorso riceveranno un largo contributo.

Assicuro l'on Carotti, l'on. Agnini e la Camera che i ferrovieri hanno assicurato il loro avvenire da parte del Governo.

Repliche di **Calvi**, di **Episcopo**, di **Biasi** e di **Carotti** che insiste sulle cattive condizioni della Cassa pensioni il cui *deficit* è così disastroso che converrebbe fare un'inchiesta per stabilirne le cause e cercarne i rimedii.

E si approvano i capitoli fino all'87.

E ci sono altre raccomandazioni di **Michelozzi**, **Trippi D.**, **Romano**, **Tinozzi**, **Mercanti**, **De Martino** e **Camera** su costruzioni di strade da effettuarsi o da compiersi.

**Saracco.** Dà a tutti assicurazioni.

Si approvano i capi fino al 235. E alle 12 e 15 la seduta è levata.

*Seduta pomeridiana.*

*Presidenza del presidente* **Villa.**

Ripresa alle 2 e 10. A verbale approvato, **Engel** chiede di parlare.

**Pres.** Su che?

**Engel.** Sul processo verbale.

**Pres.** Troppo tardi; il verbale è già approvato.

**Engel.** Me ne dispiace, volevo fare una dichiarazione.

Voleva ritornare su certi fatti, contestatigli dall'on Galli, nella sua interrogazione di sabato.

×

E siamo alle interrogazioni: prima quella di Colaianni sul sequestro dei telegrammi riferenti gli incidenti che avvengono alla Camera.

Si tratta che al telegrafo non lasciarono passare alcune parole un po' vivaci che gli on. Colaianni e Imbriani avevano pronunziato alla Camera il 3 luglio, e la chiusa del discorso Imbriani di sabato.

**Galli.** La questione della censura telegrafica è delle più delicate perchè delle più gravi. Non vi è legge che regoli la trasmissione dei telegrammi; perciò molto è lasciato all'apprezzamento dei funzionari. Quanto alle frasi della seduta del 3 luglio fu lo stesso presidente della Camera che le fece cancellare dal verbale; per questo non vennero trasmesse. La condotta dei funzionari telegrafici è stata insomma corretta ed imparziale.

**Colaianni.** Faccio umilmente osservare che se non vi è legge telegrafica sull'argomento è tutta colpa del Governo che non ha pensato a riprendere il progetto Zanardelli. Voi dite: sono lasciate ampie facoltà ai funzionari e da chi sono date loro le istruzioni? Forse dal ministro delle poste e telegrafi?

**Galli.** Io non dico questo.

**Colaianni.** Allora le istruzioni ai funzionari le avrete date voi: se queste istruzioni sono ridicole e inutili. Non si può qualificare altrimenti il sequestro di telegrammi, contenenti parole e frasi che possono poi essere trasmesse per lettera e con cifrario e che la sera sono pubblicate dai giornali di Roma. Debbo aggiungere che l'onor. Torraca, vice-presidente dell'Associazione della stampa andò a deplorare dal presidente della Camera questo sequestro di telegrammi e il presidente della Camera rispose: che per l'avvenire l'inconveniente non si sarebbe più verificato. Se ciò fosse lo stesso nostro illustre presidente vi avrebbe dato un biasimo. (Oh! oh!)

**Ferraris** (rivolto a Villa.) Ho capito?

**Colaianni N.** Non è forse vero ciò, on. Torraca?

**Pres.** Ma non sollevi fatti personali; continui.

**Colaianni N.** Ho finito. Debbo semplicemente constatare che il Governo in questa come in altre cose non si ispira ai criteri di libertà.

**Torraca.** Mi appello per quanto riguarda l'accenno a me fatto dall'on. Colaianni Napoleone, alle dichiarazioni che potrà fare l'on. presidente, quando voglia accennare il colloquio che ebbi con lui.

**Pres.** Non credevo di essere obbligato a intervenire in questa questione. Dirò ciò che dichiarai all'on. Torraca e cioè che quelle parole che non furono trasmesse non si poteva intendere facessero parte del resoconto nè telegrafico, nè stenografico della Camera. Esse erano state illegalmente pronunziate; alcune riguardavano un assente. (Si tratta delle parole « funzionario bagnato di sangue » dell'on. Imbriani); perciò furono radiate. In tesi generale intendo che piena libertà sia data alla riproduzione dei resoconti.

**Torraca.** Precisamente così.

**Colaianni N.** Sta bene: ma una volta usava quando si sopprimevano frasi dai resoconti di avvertirlo seduta stante, non di toglierle a seduta chiusa.

**Pres.** Non le feci togliere subito, perchè non le udii.

**Colaianni N.** E il fatto di sabato? Sabato non si trattava di interruzioni, ma di tutta la chiusa del discorso Imbriani che non fu trasmessa!

**Galli.** La omissione delle parole pronunziate dall'on. Imbriani...

**Imbriani.** Ah! ah! domando la parola. (Ilarità.)

**Galli.** ...si deve all'iniziativa di un impiegato telegrafico che ha creduto di compiere il suo dovere non trasmettendole!

**Imbriani.** Ma che?!

**Galli.** È proprio così.

**Imbriani.** Domando la parola.

**Pres.** Non gliela posso concedere.

**Imbriani.** Ma si tratta di cosa che mi riguarda e non ne so niente?

**Pres.** Andiamo avanti.

**Imbriani.** Lascio passare, signor presidente.

×

I nostri operai in Francia: gli onor. Cirmeni ed Aprile hanno interrogato circa l'ultima strage di operai italiani avvenuta a Saint Jean de Maurienne.

**Blanc.** La prima notizia dei fatti avvenuti a Saint-Jean, piccola località della Moriana, giunsero da Parigi. Parrebbe, che nelle vicinanze ove è un Consolato italiano l'impressione non sia stata considerevole.

Secondo le informazioni pervenute, si tratterebbe d'una rissa ordinaria cominciata in strada fra italiani e francesi, la quale avrebbe preso poi gravi proporzioni, stante la mancanza di forza pubblica in quel villaggio. Essa continuò fino all'arrivo della gendarmeria a cavallo accorsa da Saint Jean, quando già vi erano alcuni feriti ed un morto.

L'ambasciatore italiano a Parigi, appena ebbe conoscenza del fatto, si recò dal ministro degli affari esteri, il quale esprimendo rincrescimento per l'accaduto gli diede formale assicurazione che l'autorità politica avea preso subito gli opportuni provvedimenti, che erano stati eseguiti parecchi arresti e che l'autorità giudiziaria aveva già iniziato a carico dei colpevoli regolare procedimento.

Essendo pendente l'istruttoria in corso presso il magistrato, sarebbe ora intempestiva ogni mia dichiarazione; i fatti emergeranno dalle testimonianze che si raccoglieranno dall'una e dall'altra parte.

**Cirmeni**, non soddisfatto, replica:

— Io avrei desiderato che l'onor. ministro degli affari esteri fosse venuto qui per darci notizie precise sul doloroso avvenimento, e questa precisione sarebbe stata tanto più desiderabile in quanto che l'opinione pubblica fu allarmata dalle prime notizie esagerate mandate per telegrafo da Parigi ai giornali italiani. Invece l'onor. ministro si è limitato a dirci che vi fu un morto e parecchi feriti, senza nemmeno dirci chi fosse il morto e quanti siano i feriti.

Convengo coll'on. ministro che questo non è il momento di dar giudizio sulle responsabilità, ma mi si consenta di far voti che stavolta i rei non rimangano impuniti, come è spesso avvenuto nei casi di operai italiani uccisi da cittadini francesi. (Approvazioni).

**Aprile.** In presenza di questa sete di sangue italiano, del quale pare godano i nostri fratelli d'oltralpe, aggiungendo al danno lo scherno, è tempo, credo, che il Governo, con tutti i riguardi che pur si debbono a una nazione amica, si adoperi perchè... i fatti cessino. Non dico una parola più grave per non inasprire gli animi. (Bene, bravo! — Interruzioni all'estrema).

**Costa.** Voi parlate di sete di sangue; invece è la concorrenza economica purtroppo!

Si nota un breve battibecco fra Aprile, Costa e Imbriani ai banchi dell'estrema; c'è un po' d'agitazione; le scampanellate del presidente ristabiliscono la quiete.

×

Segue un'interrogazione dei deputati Vendemini, Costa Andrea, Gattorno, « sul fatto di sangue, ad opera di una guardia di questura, che ha funestato la città di Forlì ».

**Galli.** Il 21 giugno scorso, mentre tre guardie volevano trarre in arresto certo Casadei, si trovarono di fronte circa quaranta persone, urlanti: « Molla! Molla! » Una delle guardie, colpita da sassi al capo, rialzandosi estrasse la rivoltella ed uccise uno degli assalitori. Fu ordinata una inchiesta, e le guardie frattanto furono trasferite in altra sede.

**Vendemini.** La risposta ottenuta è quale proprio me l'aspettavo, cioè per nulla soddisfacente. Potrei contestare i fatti addotti dal Governo. Potrei dire che non ci fu assalto di cittadini, non furono gettati sassi, nè adoperati bastoni; non ci furono ferite; la guardia si ferì da sè cadendo sul binario del tramvai. Cittadini di ogni ordine e di ogni età hanno giudicato del fatto andando a render omaggio gentile al cimitero al povero morto. Vero che il questore mandò colà due compagnie di soldati al cimitero, con i rasori nelle giberne che... lasciamo andare. Mi limito a constatare che quello che è avvenuto a Forlì si lega a tutto un sistema che

 Appendice della TRIBUNA

# RICCHI E POVERI

## Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

*Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta*

L'equipaggiamento dei due uomini non era splendido.

Eppure essi erano i discendenti in linea diretta di un cadetto dei La Ferté-Montaron che viveva verso l'anno di grazia 1775.

Ma a quell'epoca i cadetti dovevano piegare il capo avanti alla legge che dava tutto al fratello maggiore e lasciava agli altri appena il pane quotidiano, se non trovavano modo di far carriera nella milizia, negli ordini ecclesiastici o altrove.

Si erano succedute tre generazioni.

Da lunga pezza i Montaron (non li si chiamava più con altro nome) avevano abdicato alle pretese nobiliari e vegetavano in grandi strettezze.

Era rimasta loro soltanto la magra terra della *Breccia del Lupo*, e poco a poco l'irritazione contro i potenti vicini i quali avrebbero dovuto dividere con loro l'eredità di cui si trovavano in possesso, le vessazioni alle quali erano stati fatti bersaglio e le privazioni subite, avevano acceso in quelle anime ulcerate una gelosia furiosa e uno di quelli odii la cui esplosione spaventa a volte le pacifiche contrade ove si manifestano.

Uno di questi uomini non aveva in mano che un nodoso bastone ma sotto alla casacca una gobba che gli scendeva dal dorso alla cinta lo denunciava come una specie di contrabbandiere.

Era il più vecchio dei due fratelli.

L'altro portava a tracolla uno di quei fucili a bacchetta a due colpi il cui uso è scomparso eccettochè per coloro che non hanno il mezzo di procurarsene altri.

Una specie di cane da pastore, uno spagnuolo bastardo, li seguiva a distanza con la docilità di uno schiavo.

I tre compagni, gli uomini e il cane, traversarono un boschetto di pini e si trovarono in un campo che un contadino calzato di zoccoli, dai movimenti placidi, stava erpicando dietro a una donna che seminava il grano con quel gesto largo e rotondo che gli artisti hanno tante volte riprodotto.

— Lavora, marchese - disse l'uomo dalla gobba - semina il pane: noi andiamo a cercare qualche cosa da mettere nella pentola.

— Cercate almeno di non farvi prendere - replicò il lavoratore con voce trista.

— Non temere Pietro - disse il compagno dal fucile. Staremo bene attenti.

La seminatrice si era fermata avanti ai cavalli magri e scambiava coi due fratelli un amichevole sguardo.

Si capiva subito che quei poveri diavoli, per grande che fosse la loro miseria, avevano una consolazione: essi si amavano.

La seminatrice non era nè bella nè brutta.

Era una donna giovane.

I suoi capelli neri che uscivano a ciocche da una cuffietta grigia incorniciavano un volto stanco che non era sprovvisto di una certa grazia.

Da quel volto spirava inoltre una grande bontà.

Bastava vederla fissare a lungo il lavoratore che spingeva l'erpice avanti a sè, per comprendere che ella gli era affezionata fino al sagrificio.

Questi era il capo della famiglia, Pietro, il marchese come chiamavalo amichevolmente l'uomo dalla gobba: era Guglielmo Montaron.

L'altro, armato di fucile, era il terzo.

Ve ne era un quarto, più giovane; i suoi fratelli si erano dissanguati per fargli compiere gli studi.

Quindi egli si era recato a Parigi in cerca di fortuna ma senza successo e un bel giorno si era imbarcato all'Havre per l'America, annunciando ai fratelli che non voleva più essere a loro carico e che non avrebbero udito più parlare di lui se egli non riuscisse a trionfare della cattiva fortuna.

Era partito da tre anni e non si erano più avute sue notizie.

Egli si chiamava Marcello Montaron.

La giovanetta del padiglioncino era l'ultima nata di quella famiglia decaduta e costituiva con Marcello (pel quale a volte si sognavano dei superbi destini) l'orgoglio e l'amore dei tre contadini della *Breccia del Lupo*.

Intanto i cacciatori di frodo (perchè non indicare francamente la loro professione abituale?) si dirigevano verso gli immensi boschi della Fertà.

Man mano che si avvicinavano, il loro incesso diveniva più cauto.

Per quanto era possibile, si dissimulavano dietro i boschetti, dietro le scarpate dei fossi di scolo e le alte erbe che crescevano qua e là.

Giunsero senza ostacolo al limite dei boschi cedui e oltrepassarono la frontiera al di là della quale diventavano semplici delinquenti e, bisogna pure confessarlo, venti volte recidivi.

I conigli pullulano nei sabbiosi terreni di quella regione.

Guglielmo Montaron non ebbe da fare che un cenno al cane.

L'animale si lanciò subito traverso al bosco battendo le alte erbe e le eriche ma senza abbaiare.

E man mano che qualche coniglio spaventato passava come un lampo innanzi ai due fratelli addossati al piede di enormi pini, l'uomo dalla gobba, più loquace dell'altro, sorrideva sotto la barba e diceva al fuggitivo:

— Corri pure, buonuomo, chè ti raggiungeremo!

Giovanni e Guglielmo si trovavano sulla sommità di una collinetta, ove tra le felci e le erbe giallastre si aprivano, battute come i marciapiedi di una città, una quantità di tane da selvaggina.

Giovanni Montaron depose il fucile a' piedi di una quercia, esplorando i dintorni con uno sguardo inquieto.

Non vide nulla di sospetto perchè disse al fratello:

— Cominciamo pure!

L'altro snodò vivamente una correggia di cuoio e la gobba gli cadde ai piedi.

Era un sacco pieno di quelle reti che si tendono all'entrata delle tane e che si chiamano volgarmente borse.

I due fratelli ne adattarono una ventina a l'apertura delle buche e allora Giovanni cavò di tasca un animaluccio, lungo e rosso, dagli occhi chiari, dall'aria intelligente e insieme feroce.

Era un furetto.

L'elegante bestia allungò il collo per aspirare l'aria del bosco e i suoi occhietti rotondi si fissarono in quei del padrone.

Giovanni si mise carponi in terra, accarezzò il furetto, lo mise all'entrata di una tana, che richiuse con una borsa e — l'orecchio teso — aspettò.

L'animale fiutò il suolo a destra e a manca; cercò per un momento la via e disparve sotterra.

Bentosto i cacciatori udirono quei tre colpi precipitati con cui i conigli si avvertono del pericolo e i loro galoppi annunciarono che le povere bestiole fuggivano a precipizio per scampare al dente micidiale del furetto. In meno di un quarto d'ora una dozzina di conigli si gettarono l'uno dopo l'altro nelle reti che sbarravano loro il passaggio. Man mano che si abbattevano in una borsa o in un'altra, i fratelli se ne impadronivano e, con un pugno sulla nuca, li spedivano prima all'altro mondo e poi nel sacco delle reti.

Ne avevano abbastanza per una razzia.

Avendo il furetto messo il muso fuori inseguendo un fuggiasco che si era fatto prendere come gli altri, il padrone lo ghermì lestamente pel collo e se lo rimise in tasca.

Poi Guglielmo riunì le borse, fischiò pian pianino al cane che si era fermato vicino a un cespuglio e disse al fratello:

— Andiamocene.

La caccia era finita.

Ma non appena i Montaron ebbero fatto un passo per svignarsela, una voce proveniente dai rami di una folta quercia gridò:

— Alto là!

In pari tempo si avvidero che il nemico era in forza.

— Ci hanno scoperto! borbottò Giovanni con una bestemmia.

— Ebbene? disse l'altro con filosofia. Una volta di più...

Il nemico erano le guardie del castello.

Erano tre pezzi d'uomini alti e grossi con carabina in spalla, scarpe di campagna e tuniche verdi dai bottoni d'argento; sul petto avevano una placca egualmente d'argento su cui, al di sotto di una corona da conte, erano incise queste parole: Guardia particolare delle proprietà della signora contessa di Corbière Latouche.

Le loro teste non avevano una caratteristica speciale. I baffi lunghi e i capelli corti davano loro l'apparenza di soldati in servizio.

Insomma non avevano nulla di malevolo.

Anzi uno di essi, quegli che aveva gridato l'« Alto là! » disse a bassa voce ai due fratelli mentre scendeva dall'albero:

— Avrei voluto avvertirvi... Ma non c'è stato modo a causa dei compagni!

Allorchè le guardie si furono avvicinate ai cacciatori di frodo, Guglielmo disse loro salutandole come vecchie conoscenze:

— Ebbene! Che cosa intendete fare di noi adesso?...

— Vi pregheremo di seguirci al castello, replicò quegli che sembrava il capo.

— Diamine! obbiettò Guglielmo. C'è un bel pezzo di strada...

— E il carico è pesantuccio, osservò la guardia provando a sollevare il sacco.

— Abbastanza!

— Eppure bisogna venire: questo è l'ordine.

Giovanni si martirizzava la barba e accarezzava il calcio del proprio fucile esclamando:

— Accidempoli!... Ah, se non temessi che il buon Dio!...

Ma il fratello gli susurrò in un orecchio:

— Vieni. Ho da fare qualche cosa laggiù...

— To!...

— Voglio parlare con la contessa.

— A quale proposito?

— Zitto... Vedrai!

E rivolgendosi ai guardiani:

— Eppure se ci rifiutassimo vi trovereste imbarazzati ad eseguire la consegna... Ma noi siamo docili come agnellini e non vi chiediamo di meglio che di fare questa passeggiatina...

— Alla buonora... siete ragionevoli adesso!

— Forsechè non lo siamo sempre?... suvvia, partiamo!

— Andiamo pure!

E siccome il cane, col pelo irto, mostrava ringhiando due file aguzze di denti pronti a mordere, egli gli ordinò:

— Qui, Ramoneau!... Non vedi dunque che questi signori sono amici? Essi non fanno che eseguire gli ordini...

Il cane tornò a mettersi alle calcagna dei padroni; ma, visibilmente, egli capiva la loro sconfitta e ne soffriva come essi.

Guglielmo Montaron si caricò il sacco sulle spalle e cominciò il viaggio.

Nessuno apriva bocca.

Le guardie, seguendoli nei larghi viali della foresta, sembravano contrariate per la parte che erano costretti a fare.

Quegli che era sceso dall'albero arrivò a dire sommessamente al vicino:

— Barasson ha torto... Sono i cugini dei padroni, dopo tutto: e per qualche miserabile coniglio...

ha dato i cittadini in mano agli arbitrii ed alle illegalità. Tutto è insindacabile ed invulnerabile, ora. Il capo dà questi esempi, e le guardie di pubblica sicurezza si credono anch'esse libere di sopraffare e commettere violenze. Il presente Governo fa la caccia a delinquenti immaginari, e lascia stare i delinquenti veri. Aggiungo: bisognerebbe epurare almeno il corpo della polizia.

**Galli.** Sono dolente del linguaggio adoperato dall'on. Vendemini; egli ha parlato di sistema. Ora io gli ricordo un fatto: quando venne da me a chiedere giustizia contro un prefetto, egli ottenne soddisfazione. Ma veniamo al fatto speciale. L'on. Vendemini dice che la guardia non fu ferita. Ora un giornale, il *Resto del Carlino*, molto liberale e molto avverso al Governo, dice che la guardia aveva, oltre la ferita riportata battendo la testa sul binario del tramvai, una ferita che i medici dichiararono di pietra e di bastone. La guardia era a terra, difendendosi contro una turba, e per legittima difesa colpì a caso.

Il fatto avvenuto è doloroso e deplorevole; ma perchè sempre dar addosso alle guardie, ai pubblici funzionari nell'esercizio della tutela dell'ordine pubblico? Anche le guardie sono uomini, che possono errare, ma che molte volte sacrificano anche la vita a tutela dei cittadini.

Anche stanotte una guardia di pubblica sicurezza è morta per compiere un dovere. (Bene! Bravo!)

Tutti i buoni dovrebbero accordarsi nel riconoscere anche le benemerenze dei tutori dell'ordine, che compiono sacrifizi spesso ignorati. (Applausi).

**Vendemini.** Non chiesi mai favori...

**Presidente.** Ma on. Vendemini.

**Vendemini.** Se sono andato dal Governo è stato per aver giustizia; rifiuto tutto. Debbo aggiungere agli applauditori della Maggioranza che dovrebbero anche commuoversi delle vittime delle violenze poliziesche. (Oh! Oh!)

×

**Svolgimento di proposte di legge.**

**Cocco-Ortu**, svolge la proposta di legge per l'istituzione di sezioni di pretura nelle provincie di Cagliari e Sassari.

**Amadei** dà ragione della sua proposta di legge per l'aggregazione del Comune di Poggio Moiano al mandamento di Orvinio.

Terzo viene l'on. **Vischi**, il quale ha ripresentato il suo antico progetto per far dichiarare festa nazionale il XX Settembre.

Egli svolge brevemente il progetto, dicendo:

Onorevoli colleghi. Nel 3 dicembre 1891 presentai alla Camera la proposta di legge di trasportare dalla prima domenica di giugno al XX Settembre di ciascun anno la festa nazionale, e ciò nello intendimento di affermare dinanzi al mondo civile che l'Italia sa apprezzare una data, che ricorda la più grande vittoria del secolo decimonono.

La Commissione, eletta dagli Uffici, approvò unanime il concetto informatore della mia proposta; ma diede a me l'incarico di riferire alla Camera che, reputandosi opportuno di mantenere la legge 5 maggio 1861 relativa alla festa nazionale nella prima domenica di giugno; divisava commemorare l'anniversario della breccia di Porta Pia, dichiarando il XX Settembre giorno festivo per gli effetti civili, giusta la legge del 23 giugno 1874.

Il disegno di legge della Commissione, se riduce a più modesti termini la mia proposta, si prestava meglio alla desiderata affermazione; giacchè rendeva la ricordata legge del 1874 più conforme al vero spirito del primo articolo del nostro Statuto.

La proposta per vicende parlamentari non venne allora discussa dalla Camera; ma oggi mi è stato consigliato da illustri patrioti, i quali la reputano atta ad offrire al Parlamento l'opportunità di una affermazione solenne nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario del glorioso avvenimento.

Il nostro Re, inaugurando la presente legislatura, fece voti che « Volga pel bene del popolo « italiano — egli disse — questo anno memo« rando del primo giubileo dell'Italia nostra in « questa terza ed eterna Roma ».

Queste parole che ebbero il plauso nostro e del paese saranno consacrate dalla legge che vi propongo; e noi, approvandola, mai potremo sentirci interpreti più sinceri del sentimento nazionale (Vive approvazioni).

Dopo dichiarazioni di **Calenda** e **Galli**, la Camera prende in considerazione le tre proposte di legge.

**Casale** propone che la nomina della Commissione che deve riferire sul XX Settembre sia deferita al presidente.

L'on. **Elia** si associa alla proposta e la Camera approva.

×

L'elezione contestata del collegio di Pescarolo.

L'on. **Presidente** comunica che la Giunta per le elezioni propone che sia dichiarato eletto nel collegio di Pescarolo l'on. Alessandro Anselmi.

L'on. **Ferri** dice che l'Anselmi ebbe sette voti più del Bissolati; che vi sono state pressioni e corruzioni esercitate a favore del primo; come sia necessario approfondire le indagini; e per ciò propone che siano gli atti rimessi alla Giunta.

**Marazzi.** Il Bissolati, non presentandosi alla Camera, ha provato di non attribuire importanza alle pressioni e corruzioni di cui discorre l'onorevole Ferri.

**Donati** (della Giunta) esclude la esistenza delle pressioni e corruzioni, cui si è riferito l'onorevole Ferri.

La Camera respinge la proposta dell'onorevole Ferri e approva le conclusioni della Giunta.

×

Il **Presidente** annunzia che la Giunta ha convalidato le seguenti elezioni: Amalfi, Giuseppe Pellegrino; Montevarchi, Attilio Luzzatto.

×

Veniamo finalmente ai provvedimenti finanziari. Si sperava di finire oggi la discussione generale; ma non è probabile. Devono parlare fra gli altri Pantano per l'Estrema, Luzzatti per la Destra, Guicciardini per la Sinistra d'opposizione, senza tener conto dei minori. Il cammino è ancora lungo.

Parla per primo **Canzi** a favore. Votò i provvedimenti dell'anno scorso — dice — approverà forse tutti quelli che stanno ora dinanzi alla Camera per confortare il Governo a perseverare in un indirizzo, del quale il paese risente già i benefici.

Non può condannare in massima i decreti-legge. Un generale sul campo di battaglia, deve assumere la responsabilità di contravvenire ad ordini ai quali non corrisponda la realtà della situazione. Il Governo deve prendere le misure imposte da necessità imprevedute. Così necessità impellenti spinsero il Governo a ricorrere ai decreti-legge.

D'altra parte il decreto-legge è un correttivo del lento funzionamento del sistema parlamentare. Tuttavia bisogna impedirne l'abuso; onde si dovrebbe stabilire un termine alla riconvocazione del Parlamento, non solo nel caso di scioglimento, ma anche in quello di proroga.

Conclude dicendo che voterà i provvedimenti finanziari, quantunque di carattere fiscale; ma dichiara però che da oggi in poi non darà più il suo suffragio a nessun'altra proposta che non miri a sollevare l'economia nazionale anzichè ad impinguare l'erario. (Bene! bravo!)

**Pantano** dà ragione del seguente ordine del giorno:

La Camera convinta che i provvedimenti di finanza presentati dal Governo, e da esso applicati con manifesta violazione del diritto parlamentare, offendono gli interessi dell'economia nazionale senza assicurare il pareggio, passa all'ordine del giorno.

Comincia esaminando la questione dei decreti-legge.

— E' veramente — dice — uno dei più deplorevoli fenomeni della nostra vita pubblica la tacita acquiescenza del paese e del Parlamento alle violazioni del diritto statutario. La Camera può col suo voto sanare l'opera del Governo, ma non l'offesa recata al diritto e alla libertà.

Parla poi particolarmente dei provvedimenti. Sono la conseguenza di una politica finanziaria sbagliata, fatta d'espedienti e che dura da anni.

Fa la storia di questa politica finanziaria, prima tassatrice fino all'eccesso, poi spendereccia fino all'imprudenza che, passando a traverso la speculazione malsana, fece trovare il paese curvo sotto i debiti e sotto le imposte, e senza forza di reazione e di rialzarsi. E anche in tali condizioni, i ministri delle finanze non pensarono che a raggiungere il pareggio aritmetico del bilancio con tutti i vecchi metodi che già avevano fatto cattiva prova.

Dice che le proposte del Governo non servono a raggiungere il pareggio e le combatte partitamente. Sono nuove illusioni finanziarie — egli afferma.

Mette innanzi alcuni criteri sani. Egli vuole la riforma tributaria, quella dei tributi locali, la riforma delle tariffe tributarie ferroviarie; egli propugna la colonizzazione interna.

Finchè non ci metteremo nelle vie ardite delle riforme noi — dice — ci trascineremo in una via rachitica, priva di interesse e di risorse.

Parla poi della questione degli spiriti. Le disposizioni prese dall'amministrazione italiana portarono un colpo fatale all'industria vinicola e all'industria degli spiriti.

Il Governo non volle tener conto di ciò che propose sull'argomento la Commissione reale, così riguardo all'economia nazionale, come a favore dell'erario e dell'igiene.

E fu male; egli ne chiede ragione al Governo. Parla — concludendo — degli interessi legittimi del Mezzogiorno, quanto all'industria degli spiriti. Non è permesso — esclama — per favorire dieci o dodici distillerie, sopprimere duemila e più piccole distillerie che tanto giovamento recano all'agricoltura ed alla economia nazionale. Io voterò contro! (Benissimo! Bravo!)

×

Il **Presidente** annunzia la nomina della Commissione per esaminare la proposta di legge Vischi. Ne fanno parte gli onorevoli Bianchieri, Onorato Caetani, Di Rudinì, Ercole, Fortis, Garibaldi, Riccardo Luzzatto, Miceli e Vischi.

×

E parla l'on. **Luzzatti**. Egli svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera, riconoscendo che, nonostante le economie e le tasse nuove, l'anno finanziario 1895-96 si chiuderà in disavanzo, e che sugli esercizi futuri pesano gli oneri già accertati e dipendenti da leggi antiche, invita il Governo a presentare in novembre i provvedimenti idonei a consolidare la finanza con le sole economie, a invigorire sempre più la circolazione quale indispensabile avviamento alle libere conversioni del debito pubblico e al miglioramento economico del paese.

E' fuor di dubbio — egli dice — che le condizioni del bilancio nostro sono notevolmente migliorate; ma è fuor di dubbio ancora che la soluzione del problema delle finanze è diventato ancor più difficile. E' poi in errore chi sostiene che il problema finanziario sia completamente risoluto.

Quali provvedimenti proporrà il Governo? Quali approverà il Parlamento?

Intanto devo constatare un fatto. Tutte le risorse sono già esaurite; non si possono far più debiti; si sono consumate tutte le riserve. Dunque? Non restano più che le tasse. Ecco la gravità del problema.

Comincerò col dimostrare come l'asserzione che il bilancio del 1895-96 si presenta in perfetto pareggio sia alquanto temeraria.

Loda il presente ministro del tesoro, di aver compreso fra le spese effettive quelle per le costruzioni ferroviarie e rammenta come questo concetto, che ora è accolto da tutti, fosse per la prima volta enunciato da lui quando era ministro.

Però, d'altra parte esaminando le entrate, quali sono previste dal Ministero minutamente, crede che esse non possano corrispondere alle speranze. Fa a questo proposito la critica dei vari cespiti previsti e dimostra di questo resteranno uno per uno inferiori ai calcoli del Governo.

E tale forse sarebbe l'opinione — dice — del suo amico personale Sonnino, se con la sua parola inquisitiva e sagace fosse ai banchi dell'opposizione. (Si ride).

Egli calcola che si avranno 12 milioni in meno nelle entrate.

Nè ciò è tutto. E' evidente che l'industria solfifera esige che sia tolto il dazio di esportazione sugli zolfi; altre somme saranno necessarie per i terremoti delle Calabrie, altre spese sono imposte da obblighi provenienti da sentenze passate in giudicato, e tutto ciò senza calcolare le sorprese, che ci può preparare l'Africa. E dell'Africa non parlo particolarmente — dice. Sicchè in complesso è evidente che avremo circa 12 milioni in meno nelle entrate, ed altrettanti in più nelle spese, che fanno un *deficit* di 24 milioni.

Più di quattro milioni all'anno ci occorrono per le tasse patrimoniali, altri sei milioni all'anno per le Casse pensioni, più qualche cosa bisogna consacrare a liquidare il nostro passato, riguardo alle costruzioni ferroviarie. Sicchè in totale avremo un disavanzo che starà fra i 35 ed i 40 milioni.

Come intendono i ministri del tesoro e delle finanze provvedere a questo disavanzo, che si ripeterà nei bilanci futuri? E' forse possibile venire ogni anno a chiedere al paese venti o trenta milioni di nuove imposte? Ciò si potrà fare un anno, ma non sempre. Non si potrà ogni anno mantenere il paese sotto la trepidazione di nuovi *catenacci* e di nuovi monopoli, la quale ne sconvolge tutto l'assetto economico.

Non ci vogliono più nuove imposte, nè blande, nè gravi. Il lavoro onesto deve essere ormai sicuro di ciò.

L'era delle nuove imposte è terminata. Ma occorre che il Governo dichiari come intende di provvedere senza esse al disavanzo che è quasi sicuro.

Nella fiscalità si è troppo ecceduto. Cito un esempio. Si è arrivati al punto che le Casse di risparmio postali si sono cambiate in strumento di fiscalità; si è fatto divieto perfino a queste Casse di acquistare cartelle fondiarie, rompendo l'ultimo anello che congiungeva il risparmio nazionale alla nostra agricoltura. Ciò è contro le idee dei fondatori.

Monopoli e catenacci sono il guaio grosso della nostra finanza. Molti il Governo ne ha posti e molti altri pur troppo ne annunzia. Ogni annunzio mette sossopra l'economia nazionale. E' tempo che venga una parola dal Governo che assicuri una buona volta il commercio contro queste continue minaccie. Quanto a me una delle colpe delle quali domando perdono a Dio è costituita dalle sei relazioni sui catenacci, che ho presentato alla Camera. (Viva ilarità).

Neppure il Minghetti osò estendere l'imposta di ricchezza mobile al risparmio popolare. Nè approvo la maggiore facilità concessa alle nostre Banche di emissione di ricevere depositi fruttiferi, dappoichè credo che non convenga concentrare nelle dette Banche tutta l'attività del paese.

Viene poi al grave problema della circolazione. Loda il ministro per aver ristretto la circolazione cartacea; lo loda per avere stabilito una riserva metallica per i biglietti di Stato, che crede però insufficiente. Egli Luttazzi desidererebbe e ne fa proposta, che almeno per un terzo la circolazione dei biglietti di Stato, sia guarentita da una riserva metallica in oro.

Desidererebbe schiarimenti sui duecento milioni in oro che le Banche d'emissione hanno per legge immobilizzati a disposizione del tesoro. Se sono immobilizzati, non possono essere a disposizione del tesoro; ed inoltre devono servire a garanzia dei portatori di biglietti.

Parla del riordinamento del debito pubblico. Le proposte del Governo, le quali pare che mirino a conversioni future, non gli paiono abbastanza chiare e mature per una discussione e per deliberazione affrettate.

Egli chiede perciò che questa parte dei provvedimenti finanziari sia rimandata a novembre e ne fa proposta formale.

Conclude esaminando la questione dei decreti-legge. Dice che il sistema è biasimevole.

Legge un brano di un discorso di Sonnino in cui dice che la Camera dev'essere diffidente verso il ministro del tesoro, e questi verso i suoi successori.

Quell'uomo — soltanto indicando Sonnino — non ha legato solamente noi e i suoi successori, ma i successori dei successori (Ilarità).

Conclude con questo monito alla Camera:

— Auguro che maggioranza e minoranza trovino un ordine del giorno a favore della costituzionalità.

Voi, della maggioranza, non fate mai, non dite ai ministri ch'essi hanno fatto bene col decreti-legge; date loro solamente un bill d'indennità. Altrimenti avremo perduto il senso della costituzionalità e i nostri successori ce ne domanderanno ragione.

Molte strette di mano all'oratore.

×

Sono le sette.

**Voci.** A domani.

Il **Presidente** dà la parola all'on. **Agnini**.

**Agnini** parla a nome del gruppo socialista. Egli chiede che si facciano dei tagli nei bilanci improduttivi. Il pareggio deve essere ottenuto con le economie nei bilanci militari.

Se ciò egli e i suoi amici si riservano di presentare proposte concrete.

E' necessario anche un mutamento radicale nel sistema tributario vigente. Conviene liberare le classi più numerose e più umili e colpire gli abbienti.

Perciò egli sostiene la necessità di sostituire alle imposte attuali un'unica imposta fortemente progressiva sul reddito, esente le quote minime.

Egli non s'intrattiene a parlare dei decreti-legge che fanno parte del sistema di tutti gli arbitrii commessi dal Governo.

Si leggono le interrogazioni su proposta di Canzi si stabilisce di tenere due sedute ogni giorno, da domani in poi.

La seduta è levata alle 7 1/2.

# Cronaca Italiana

**(Da Telegrammi e Cartoline)**

MILANO, 8, ore 5 pom. — I consiglieri comunali democratici chiesero al sindaco che ponga all'ordine del giorno della prima adunanza la proposta dell'intervento ufficiale del Comune alle feste di Roma pel XX Settembre. La domanda è firmata da 14 consiglieri.

×

TORINO, 8. — Morì stamane il conte Cesare Secco Suardo, primo presidente di Cassazione a Torino, sessantenne, colpito da paralisi cardiaca sopravvenuta per gastro enterite.

×

S. GIOVANNI VALDARNO, 8, ore 5,35 p. — (*A. V.*) La notizia della convalidazione dell'elezione del nostro deputato Attilio Luzzatto colmò di gioia la popolazione valdarnese, che vide così confermati, con questo atto di legittima giustizia, i suoi più caldi voti.

## Spettacoli dell'8 luglio

**Nazionale** (ore 9) — Compagnia drammatica Beltramo-Vitaliani: *Nennele e Lulù*.

**Quirino** (ore 9 1/4) — *I Puritani*.

**Circo Reale** (ore 9 1/4) — Compagnia equestre Amato — Spettacolo variato.

**Circo Garibaldi** (ore 9 1/2) — Compagnia equestre Powel e Pearson: spettacolo variato.

**Sferisterio Sallustiano** (ore 5) — Tutti i giorni grande partita al pallone.

# INFORMAZIONI

### ALLA CAMERA

Penultima seduta, crediamo, della discussione dei provvedimenti finanziari.

Svolte le solite interrogazioni, fra le quali due degli onor. Cirmeni ed Aprile intorno alla strage dei nostri operai in Francia, la Camera ha ripreso la discussione dei provvedimenti finanziari.

Hanno parlato l'onor. Canzi a favore e l'on. Pantano contro. Poi ha preso la parola l'on. Luigi Luzzatti che ha pronunziato un discorso molto ascoltato.

Ha chiuso la serie dei discorsi l'onorevole Agnini che ha parlato a nome del gruppo socialista.

Da domani in poi due sedute.

Nella seduta pomeridiana parleranno certamente i ministri Boselli e Sonnino sui provvedimenti finanziari e si avrà il voto per il passaggio alla discussione degli articoli.

### LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

ha convalidato, nella sua riunione di stamane, le elezioni dell'on. Pellegrino nel collegio di Amalfi, e dell'on. A. Luzzatto nel collegio di Montevarchi.

Rispetto all'elezione dell'on. De Andreis (Milano I) 7 dei commissari presenti si sono dichiarati favorevoli alla convalidazione e 7 contrari ritenendo essi che dovesse proclamarsi l'elezione a primo scrutinio, dell'on. Beltrami. La questione sarà risoluta dalla Camera.

Per Treviso è stato nominato un sotto-comitato con l'incarico di fare maggiori indagini.

Per Thiene e Caltagirone non è stata presa alcuna decisione.

L'elezione dell'8° Collegio di Napoli (Magliani) è stata dichiarata contestata dalla Giunta delle elezioni.

### L'ESTRADIZIONE DEL DELEGATO SANTORO

Il nostro corrispondente parigino, letta la notizia dell'arresto del delegato Santoro, ci telegrafa dichiarandola inesatta. Però soggiunge:

Mi si assicura però che la sua estradizione sarebbe stata veramente chiesta per il tramite dell'autorità giudiziaria.

### LA SQUADRA ATTIVA

che è attesa domani a Plymouth, appena terminate le feste, preparate per essa, farà rotta alla volta di Napoli, dove, se nulla accade che possa determinare altri ordini, si fermerà.

Il *Savoia* però cesserà di farne parte, e S. A. R. il duca di Genova sbarcherà per recarsi a Torino.

### I COLLEGI MILITARI E LE FABBRICHE D'ARMI

Non ha fondamento la notizia data da qualche giornale che il ministro della guerra avrebbe dichiarato alla Commissione pei decreti-legge, di essere disposto a mantenere i collegi militari purchè bastino a sè stessi.

La Commissione, dopo aver respinto la soppressione dei collegi militari con un solo voto di maggioranza, dichiarando però di conservarli alla condizione *assoluta* che non importino spese all'erario, desiderò udire al riguardo il parere del ministro della guerra.

L'on. Mocenni dimostrò essere impossibile raggiungere quella condizione assoluta. I collegi importano una spesa di L. 837,000, ammettendo pure il numero massimo di 1230 allievi che essi comportano, e dato che ogni allievo pagasse L. 1350, (retta troppo elevata) rimarrebbe ancora a carico del bilancio una spesa di L. 424,800. Il ministro quindi dichiarò che non riteneva attuabile il progetto che i collegi militari bastino a sè stessi.

Abbiamo motivo di credere che queste considerazioni abbiano fatto ricredere la Commissione nella prima decisione presa.

Circa alla riduzione delle fabbriche d'armi, è inesatto che il ministro della guerra abbia acconsentito al loro mantenimento fino a tanto che continui e sia condotta a termine la fabbricazione del nuovo fucile per tutte le dotazioni occorrenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile.

Il ministro ha tenuto fermo il concetto del concentramento delle fabbriche d'armi e della loro riduzione, dichiarando però che si avrebbe provveduto gradatamente in modo da non recar grave danno agli operai.

### IL PREZZO DEI BOZZOLI

Il quinto bollettino sui prezzi dei bozzoli di seta, pubblicato dalla Direzione generale dell'agricoltura contiene le notizie fino al 5 luglio per 396 mercati.

Risulta da tale bollettino che i bozzoli di razze gialle furono pagati da L. 2,45 a L. 3,93; quelli di razze incrociate da L. 2,29 a L. 3,72; quelli di riproduzione giapponese o chinese da L. 2,25 a L. 4,40 e quelli di importazione giapponese (cartoni) da L. 2,28 a L. 3,58 al chilogrammo.

In tutto furono venduti chilogrammi 3,669,810 di bozzoli da seta per l'importo complessivo di L. 12,058,390.

# COSE DI NAPOLI

*(Nostro telegramma particolare)*

**Napoli**, 8, ore 5 pom.

### L'ERUZIONE DEL VESUVIO

Iersera lo spettacolo dell'eruzione fu meno appariscente. Sulle prime ore della sera cielo e monte si coprirono di nubi nere e venne giù una gran pioggia, che dissuase molti dal recarsi al Vesuvio, la qual cosa costituisce da quattro sere, per indigeni e forestieri, un *amusement* eccezionale ed emozionante.

Verso la mezzanotte le nubi si diradarono alquanto intorno al Vesuvio e apparve la lava con però con vivo e zigzag? da lapillo come la sera precedente.

L'eruzione si mantiene oggi stazionaria. Dal cratere centrale vi fu una copiosa emissione di cenere.

Il prof. Palmieri comunica che la lava tende a diminuire.

Gli strumenti dell'Osservatorio non accennano ad alcun prossimo notevole incremento.

# ALLA CAMERA FRANCESE

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 8, ore 1 pom. — (*Jacopo*). La Camera approva senza discussione, dopo dichiaratane l'urgenza, una mozione che invita il Governo ad aprire negoziati per un trattato di arbitrato permanente tra la Francia e gli Stati Uniti.

Si procede quindi alla discussione del progetto di legge sull'accordo commerciale franco-svizzero.

La discussione comincia con un discorso poco ascoltato di Bourgeois, deputato del Giura, a favore dei formaggi dei suoi elettori.

La Camera è spopolata.

Nella tribuna diplomatica non c'è che il conte Tornielli.

×

Ore 3 pom.

La seduta finora continua con discorsi di deputati che difendono per dovere d'ufficio gli interessi delle loro regioni.

La Camera ne copre le parole col rumore delle conversazioni, il voto finale essendo ormai indubbio.

Finalmente Meline ascende la tribuna per difendere l'accordo franco-svizzero; ma comincia invece con una lunga apologia del sistema protezionista, cercando di provare i miglioramenti economici che ne ebbe la Francia.

L'eccellenza del sistema, egli dice, viene provata da tutti i popoli che accettarono e accetterebbero ormai la tariffa minima. Afferma che la leggenda della diminuzione delle esportazioni in Francia è smentita dalle cifre che produce. Viene, a proposito dello stesso accordo franco-svizzero, a esporre la situazione venuta dall'errore di non aver colpito la Svizzera nel 1892 con la tariffa differenziale. Ora però è passato il momento e la necessità s'impone di accettare l'accordo che è insomma assai migliore della convenzione del 1892.

L'oratore continua ascoltato attentamente.

## Un accidente di vettura in Svizzera

**Un commissario sotto processo**

*(Nostro telegramma particolare)*

BERNA, 8, ore 5 pom. — Il decano dei consiglieri federali, Schenk, stamane fu vittima di un accidente di vettura. Il suo stato è aggravatissimo.

— Stamane a Bellinzona è cominciato il processo contro quel commissario alla guerra che sottrasse 40,500 franchi a danno dello Stato.

# Borse e Mercati

8 luglio.

Mercato fermo con affari limitati; la debolezza del cambio impedisce alla nostra Rendita di seguire il movimento di Parigi.

Rendita da 93 27 a 93 22 1/2. Contanti 93 22 1/2. Oro debole da 915 a 905. Marcia 1104. Credito 180 a 179 50. Ferme le generali a 50 80 a 51. Omnibus incerti 205 a 205 50. Attivo il Risanamento da 38 a 37. Immobiliare 64.

Cambi: Francia 104 9 1/2. Londra 26 21.

**Parigi**, 8 luglio.

| VALORI | Apertura | Chiusura |
|---|---|---|
| Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F. | — — | — — |
| id. 3 0/0 perp. | 102 50 | 102 49 |
| id. 4 1/2 0/0 | 106 90 | 106 17 |
| Rendita Italiana 5 0/0 | 89 65 | 89 50 |
| Cambio su Londra | — — | — 17 1/2 |
| Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 | — — | 107 7/16 |
| Cambi sull'Italia | — — | — — |
| Rendita Turca (nuova) | 26 3/8 | 26 22 |
| Banca di Parigi | 841 — | 837 — |
| Egiziano 6 0/0 | — — | 502 3/4 |
| Rend. Spag. estera, nuova | 68 7/16 | 68 3/16 |
| Banca di sconto | — — | — — |
| Banca Ottomana | — — | 794 11/16 |
| Credito Fondiario | — — | — — |
| Azioni Suez | — — | 3285 — |
| Azioni Panama | — — | — — |
| Meridionali a termine | — — | 641 — |
| Rendita Portoghese | 27 — | 26 13/16 |
| Rendita Russa 3 0/0 | 92 65 | 92 65 |
| Banca di Francia | 3585 — | 3610 — |
| Cambio su Madrid | 15 23 | — — |

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali**

*(Settimanale dal 8 al 14 luglio '95)*

Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca . . . . L. 104 29

*(Giornaliero 9 luglio '95)*

Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . . . . . . L. 104 05

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.



---



# LA PRINCIPESSINA

**Grande romanzo inedito di P. SALES**

*Proprietà letteraria della* Tribuna *— Riproduzione interdetta*

IV.

**Anni di felicità.**

Non era passato un mese che tutta la città di Tolosa — cioè le tre o quattro dozzine di amici che Cipriano Lacaussade aveva ritrovato girando per la città — sapeva che l'ex-tenore, oggi basso cantante, era tornato in patria e vi si stabiliva definitivamente con sua moglie e due figli... un maschio ed una femmina.

E tutti si figuravano che avesse accumulato, nelle sue peregrinazioni, una piccola sostanza.

Egli infatti non sembrava per nulla preoccupato dell'avvenire; e prendeva stanza, come un piccolo borghese, all'ultimo piano di una casa sul *quai* de la Daurade.

Con la inalterabile fiducia che aveva sempre avuto, ed aveva più che mai nella propria stella, egli spendeva senza lesinare le economie fatte ad Aix-les-Bains, dove avevano vissuto con un'avarizia sordida, pur lavorando con la passione e la tenacia di persone dominate da una idea fissa.

Cipriano, malgrado il suo fondo istintivo di scapigliato, aveva l'ambizione di dare a suo figlio una educazione musicale seria, regolare, ed a Natacha l'esistenza dolce e tranquilla che meritava una così adorabile creatura.

Anche Amalita bramava ciò; ma sopratutto sentiva bisogno di riposo, di avere una casa sua, con mobili suoi, un alloggio da poter non lasciare più.

Troppo a lungo aveva girato per le strade e le osterie, dividendo le alternative di sogni e di spensieratezza di suo marito.

Questo andava bene alla primavera, ed anche nell'estate della vita; ma l'autunno si avvicinava.

Era tempo che le cicale diventassero formiche.

Il loro peculio consentiva loro non soltanto di metter su casa, di comperare pochi mobili pagandone il terzo od il quarto a contanti, ma anche di vivere, a patto di esser savii, fino al mese di gennaio.

Il diavolo dovrebbe mettere la coda perchè un uomo accorto ed un artista come Cipriano Lacaussade non potesse, per allora, trovar modo di impiegarsi.

Amalita parlava di tornare in teatro, se faceva bisogno.

Ella non aveva alcun orgoglio di artista; la facessero anche comparsa se volevano, perchè il cibo cadesse nella bocca de' suoi uccellietti!

Oh come erano superbi ambedue e come si divertivano quando se ne andavano, ne' bei pomeriggi di autunno, lungo le rive, o passando il Ponte Nuovo girandolavano nel sobborgo San Cipriano, dove non potevano fare cento passi senza essere fermati.

— Ma questo è Lacaussade!... Come stai?...

— Addio amico Lacaussade!

— Come... sei tu!... Sei tornato a Tolosa?

Ogni qualvolta ciò accadeva Cipriano si gonfiava di gioia e di tenerezza; perchè, per lui, chiunque lo riconosceva era un antico suo ammiratore.

Ed a ciascuno egli presentava tutta la sua famiglia, uno alla volta; e non si mostrava mai sorpreso, nè lasciava apparire il menomo turbamento se i capelli d'oro pallido e gli occhi celesti di Natacha provocavano questa esclamazione:

— Questa non è tua!

Non era sua!

Bisognava vederlo allora stringersi nelle spalle!

Non era sua!

E scambiava occhiate con sua moglie e carezze con la fanciulla!...

Non era sua?

Lo si vedrebbe più tardi quando salterebbero fuori i centomila franchi che sua figlia aveva in gola.

Perchè egli aveva già scoperto che la sua diletta aveva una voce magnifica; però non voleva che cantasse nemmeno delle canzonette.

Egli intendeva lasciare il suo organo vocale assolutamente puro fino ai tredici o quattordici anni.

Sullo studio del canto egli aveva delle idee molto chiare e precise.

Di guisa che si sparse la voce, senza che nessuno osasse metterla in dubbio, che Cipriano Lacaussade aveva una figlia bionda come una spiga di grano e snella come le vergini che si vedono nelle vetriate delle chiese.

E se questa in sulle prime pareva strano, la gente finiva col non trovarla niente affatto meravigliosa, dal momento che si trattava di Cipriano Lacaussade, un uomo ch'era stato tenore e basso cantante.

Impiegarono circa un mese a collocarsi, a passeggiare come benestanti; e Natacha, molto industriosa, aiutava realmente mamma Lita ad arredare la casa.

La loro abitazione era posta molto in alto, e non molto spaziosa; ma in loro compagnia vi soggiornava il sole e la valle della Garonna che si stendeva ai loro sguardi costituiva uno spettacolo attraente.

Se Cipriano avesse posseduto qualche po' di rendita avrebbe perfettamente accettato di vivere così fino alla fine della sua esistenza, rammentandosi e rammentando agli altri i suoi trionfi passati, dei quali prendeva a testimonio ed i suoi amici e le mura del Campidoglio e le strade attigue al suo antico teatro, davanti al quale trovava modo di passare sette volte la settimana.

Ma i primi giorni di novembre condussero le pioggie ed il vento di autunno così freddo, così noioso in questi paesi quanto lo è il maestrale in Provenza.

Ed Amalita, che temeva la crisi, dichiarò che era tempo di mettersi al lavoro, che bisogna provvedere legna ed abiti d'inverno; e poi erano venuti a Tolosa non per fare i michelacci, ma per l'educazione dei figli!

— Eh, moglie! - rispose Cipriano - non vedi che da un mese non penso ad altro?

— Lo sai che se fa bisogno sono pronta anch'io!...

— No, no!... Tu in casa ed io fuori.

Un'ora dopo questo discorso l'ex-celebre tenore Cipriano Lacaussade, girava per la via Puits-Clos la via Pomme, la via Lapeyrouse, salendole, discendendole...

Ora tutte queste strade mettono capo a un angolo della piazza del Campidoglio proprio nel sito dove, il giorno del loro arrivo a Tolosa, egli aveva mostrato ai suoi figliuoli l'*Ingresso degli artisti*.

Non avrebbe dovuto che attraversare la piazza di sbieco per infilare la via Taur e giungere alla chiesa dove il suo amico Pastoulet, incontrato più volte, gli aveva affermato che quest'inverno si avrebbe avuto bisogno di un nuovo cantante, sopratutto di una canna d'organo, come Cipriano affermava ch'era ancora la sua voce.

E del resto in mancanza di quella del Taur, di chiese a Tolosa non c'è penuria; e verisimilmente egli non avrebbe che l'imbarazzo della scelta.

Perchè dunque quella porticina del teatro con i gradini logori, da cui si entrava in un lungo corridoio scuro, umido, esercitava su lui una tale attrazione?

— Il direttore è nel suo gabinetto?

Veramente quando risuonò questa frase, detta da lui alla portinaia del teatro, egli chiese a se stesso se per avventura non sognasse.

Ma già percorreva il corridoio a lui ben noto, e lo colpiva l'odore del teatro amato, misto di umidità e di fumo di gas.

E non apparteneva più a se stesso: perchè egli era soprattutto della razza degli attori.

Egli aveva potuto vivere parecchi anni fuori del teatro perchè dava i suoi concerti in modo teatrale, con la sua piccola compagnia, composta di lui, di sua moglie e di suo figlio.

Ed essendo entrato in teatro, non sentiva altro desiderio che quello di rimettercisi, in qualunque modo.

Eppoi non era vicino l'inverno con le sue esigenze?...

Ed il teatro non era il suo mestiere naturale?

E poi chi sa se qui non si avrebbero riguardi per la sua gloria antica?

Ed anche ammettendo che lo trattassero male, che cosa gli ne importava!...

Gli bastava che l'accettassero.

Non era il modo migliore per trovarsi in relazione con quei signori dell'orchestra, con i professori di canto e di strumenti?

E non doveva egli sacrificarsi, soffocare ogni amor proprio, se riusciva a dare alla sua vita una direzione veramente utile ai suoi figliuoli?

Era arrivato davanti al gabinetto del direttore: e siccome sentiva ancora una certa esitazione, – disse aspramente:

— No, no... Non riflettiamo più... non ne ho il diritto...

E con accento superbo disse al servo incaricato di difendere l'uscio dell'ufficio del direttore:

— Annunziate il signor Cipriano Lacaussade.

E mentre egli si rammentava che in altri tempi entrava famigliarmente in quel gabinetto, quasi senza picchiare, il direttore chiedeva all'usciere:

— Il vecchio Lacaussade?... L'artista?

— Mi sembra bene che sia lui, signor direttore.

Questi si diede subito la sola spiegazione possibile di questa visita:

— Evidentemente vuole dei posti... fatevi dire per qual giorno.

Ma quando l'usciere tornò a dire al principale che il signor Cipriano Lacaussade desiderava di essere sentito, il direttore proruppe irriverentemente in una risata sonora, che giunse a traverso la porta all'orecchio del povero cantante e lo gelò.

Qualche lagrima rigò le sue guancie abbronzate dalla lunga esistenza all'aria aperta.

Ma reagì contro questa debolezza.

Aveva risoluto di sacrificarsi e si sacrificherebbe fino all'ultimo.

Ed aspettò pazientemente quasi un'ora e mezza che il direttore si degnasse di riceverlo.

E quando entrò nel gabinetto del direttore egli era molto semplice e molto dignitoso.

Ma la vista di due ritratti riuniti nella stessa cornice gli cagionò una così viva e così crudele impressione che dovette appoggiarsi ad una sedia.

Perchè quei due ritratti eran suoi, e formavano la constatazione del fenomeno della sua voce, del do di petto che aveva emesso in passato e del *fa* sotto alle righe della canna d'organo che possedeva ancora oggi.

Uno di quei ritratti lo rappresentava giovane, snello, in abito di velluto violetto, nella parte di Raul negli *Ugonotti*.

L'altro lo mostrava a trentotto anni, sotto la tunica di cuoio giallo, nella parte di Marcello negli stessi *Ugonotti*.

Il direttore, seguendo il suo sguardo, disse con sufficiente benevolenza:

— Questi ritratti vi rammentano la vostra bella carriera!

Lacaussade rispose molto amaramente:

— Ah sì... è una bella carriera la mia!

E bruscamente:

— Avete un impiego per me?

E prima che il direttore avesse potuto rispondere egli proruppe in queste parole:

— Ah lo so che sono vecchio e che la mia voce ha dei vuoti!... E poi non posseggo più costumi!... E poi il repertorio cambia!... Ho veduto che per quest'anno annunziate del Wagner... Ma io conosco la musica, signore, e canterò del Wagner se occorre, del Berlioz, del Reyer... di tutta la vostra nuova scuola!

# La Figlia del delitto

Grande romanzo inedito di **P. DECOURCELLES**

*Proprietà letteraria della Tribuna - Riprod. interdetta*

Luigi non intendeva rinunciare affatto a Palliduccia.

Egli pensò inoltre che la giovine gli poteva servire immediatamente per la propria salvezza.

E, siccome non lo si poteva vedere dal posto ove Rondeau si trovava inginocchiato presso la figlia ferita, il bandito entrò nella stanza della reclusa.

La ferita, col volto pallido come un cencio lavato, riapriva intanto gli occhi gemendo:

— Padre!... Padre mio!...

— Figlia mia!... – replicò l'infelice con voce rotta dai singulti. – Ah povera figlia mia ritrovata dopo tanto tempo! Che Dio serbi in vita te che hai così nobilmente espiato le tue colpe e le mie... come io ti perdono!

Flavia stava per rispondere allorchè vide in distanza Luigi che trasportava fra le sue braccia la propria vittima.

— Guarda padre!... – esclamò la misera con tutta la voce che le rimaneva in gola. – Palliduccia!...

— Palliduccia!... – ripetè Rondeau. – Mia figlia!...

— Ah, salvala!

Di scatto il forzato si alzò.

Luigi era già lontano...

Ma a questo punto sorse bruscamente un uomo a tagliargli la ritirata.

Era Fouquereu'l seguito da Giacomo e dal visconte.

— Fermo! – gridò il magistrato col revolver in pugno.

In un secondo Luigi capì nettamente la situazione.

Depositò Palliduccia a terra e, reggendola sempre, interpose il corpo della fanciulla fra la rivoltella e il proprio petto, facendosi scudo di lei.

— Ebbene! – fece poi in aria di sfida, – tirate pure signor di Fouquereuil e uccidete colei che volete salvare!...

Intanto, alla sua destra, Rondeau si avanzava minaccioso.

— Tu! – gridò Luigi. – Se fai un passo la strangolo!

E in così dire aveva messo le mani intorno al collo della infelice.

Un gesto di Rondeau, e le sue dita d'acciaio avrebbero compiuto il misfatto!

Il miserabile trionfava.

— Ah, ah!... Non vi muovete più... Ebbene adesso sta a me di fare di questa donna un ostaggio!

Flavia, sebbene ferita, aveva veduto tutta la tragica scena.

Ella aveva capito lo spaventevole pericolo che correva la sorella.

L'infelice sapeva che Luigi, vedendosi perduto, era capace di tutto; e certamente Palliduccia, delicata come era, sarebbesi spezzata come un giunco fra le mani dell'assassino.

Flavia si era sollevata con pena su di una mano, ansante, dominando la sua orribile sofferenza.

Poi pian pianino raccolse a terra il coltello con cui Luigi avevala colpita e, invisibile a tutti nell'oscurità, si trascinò carponi, con l'arme fra i denti, in direzione del gruppo formato da Luigi e dalla sorella.

Nessuno dei presenti le aveva badato.

— Miserabile! – gridava Giacomo pazzo di dolore vedendo il pericolo che correva la sua amata e contro cui si sentiva divenuto bruscamente impotente.

— Suvvia! largo! – vociferò Luigi – Lasciatemi partire o la spedisco all'altro mondo la vostra donzella!

Ma Flavia sorse nell'ombra.

— Tenta pure! – esclamò ella.

E con un colpo disperato piantò il coltello fra le spalle del proprio amante.

— Ah, schifosa! – fece il bandito con un rantolo.

Egli barcollò per alcuni secondi col pugno chiuso, l'occhio dilatato, la bocca torta dalla sofferenza poi stramazzò in terra colpito a morte.

Ermelin ricevè Palliduccia nelle proprie braccia, mentre Fouquereuil sorreggeva Flavia stremata di forze.

Rondeau, tremante, non osava avvicinarsi. Egli guardava da lungi la povera fanciulla ancora esterrefatta per lo spavento.

— La figlia mia! – mormorò egli contemplandola in una estatica adorazione...

— La figlia mia! – disse anche Fouquereuil. – Siete voi, Flavia che ce l'avete salvata.

Soltanto allora il magistrato scoprì la ferita della povera sacrificata.

Ermelin, rimettendo Palliduccia fra le braccia di Giorgio, corse vivamente a lei.

— Siete ferita? – chiese il medico.

— Sì, ma credo che la ferita non sia grave – rispose la giovane.

— Infatti – rispose il dottore esaminando la piaga – il coltello ha strisciato sulla pelle.

Rondeau era rimasto muto, cogli occhi pieni di lagrime e le mani giunte, estasiato avanti alla figlia.

Allora Flavia si piegò dolcemente verso Giorgio.

— Signor di Fouquereuil – gli disse con voce supplichevole – non accorderete a quell'infelice l'elemosina di un bacio della figlia?

Il magistrato capì.

Il suo cuore era troppo elevato per esitare un momento.

— Ivetta – disse egli rivolgendosi a Palliduccia che piangeva con la testa piegata sulle spalle di Flavia – bisogna pensare a coloro che ti hanno salvata.

E col gesto gli indicò il padre.

— Senza il coraggio di quest'uomo – seguitò egli – l'abnegazione di tua sorella sarebbe riuscita inutile!... Ringrazialo!

Palliduccia sollevò lentamente il capo e si avanzò verso Rondeau.

— Grazie, signore – gli disse con voce affettuosa non appena gli fu vicino.

E, a bassa voce, senza che nessuno avesse potuto udirla perchè ella aveva indovinato la vera qualità di quell'uomo così umile e che la vista di lei sconvolgeva tanto, balbettò:

— Grazie, padre mio!

Rondeau non potette più reggere.

Si attrasse la fanciulla sul petto e la baciò con vera frenesia mentre i singulti lo strozzavano.

Poi, rendendosi conto della realtà della situazione, consumando d'un tratto il sagrificio deciso da tanto tempo, egli la sospinse dolcemente verso il marito di Bianca.

— Ripigliatevi la vostra figlia, signor di Fouquereuil! – disse cercando di rendere ferma la voce rotta dal dolore.

Poi, passando alla povera Flavia che contemplava la sorella cogli occhi inondati di lagrime, aggiunse:

— Io... partirò con la mia!

Intanto Arturo si era avvicinato al cadavere di Luigi e guardando Flavia con compassione riassunse la situazione filosoficamente con questa uscita, mormorata fra i denti:

— Adorare un uomo al mattino e ucciderlo alla sera, non è certo una cosa banale! Ah, no davvero!

## XV

### Un anno dopo

Sono trascorsi dodici mesi dalla terribile scena di cui il lettore è stato testimone; e bisogna che ci trasportiamo a Rennes per assistere allo scioglimento di questa lunga ma veridica storia.

Nella cattedrale, tutta messa a festa, si celebrano le nozze fra il dottor Giacomo Ermelin e Ivetta.

Non ci fermeremo a descrivere la cerimonia nè il trionfale corteggio; e neppure riferiremo i mille cordiali complimenti indirizzati agli sposi, improntati tutti a una rara sincerità.

Era stato convenuto che compiuta la cerimonia e dopo il lunch che avrebbe riunito nella gran sala da pranzo dell'antico presidente tutte le notabilità rennesi (compreso il nostro amico notaio Bouardel che avrebbero andati a redigere il contratto nuziale) i giovani sposi aveva voluto a passare la luna di miele sotto le ombre deliziose di Mordelles che l'eccellente signorina di Kergoven aveva offerto alla sposa come dono di nozze.

Dopo il *lunch*, mentre Giorgio di Fouquereuil osservava teneramente i due giovani che confabulavano nel vano di una delle alte finestre del salone bianco, l'adorabile zietta si avvicinò allo sposo di Bianca.

— Ebbene, amico mio – gli disse a voce sommessa – ecco i nostri ragazzi al colmo della gioia...

— Pare di sì, e infatti non sarebbe possibile trovare una coppia meglio assortita!...

La vecchia signorina si piegò di più sulla spalliera della poltrona dove sedeva il magistrato, e appressandosi all'orecchio di lui, in modo che egli solo potesse intendere quel che stava per dire, mormorò:

— E l'altra?

— L'altra? – ripetè Giorgio senza comprendere esattamente.

— Sì... la piccina che io sono andata a vedere, tanti anni fa, in capo al sobborgo del Tempio e della quale vi ho dato allora notizie!... Non sapete che ne è di lei?... Avete, se non vegliato su lei, sorvegliato un po' da lontano la sua esistenza e la sua sorte?

— Sì!... – disse il magistrato col cuore stretto. – L'ho fatto.

— Ah, avete fatto bene, Giorgio... Sì, è stato un pensiero generoso il vostro. Insomma non era colpevole di nulla la povera bimba!...

— Ahimè, no... di nulla!

— Ed ella è... felice?

— Sì... – rispose Fouquereuil gettando un indefinibile sguardo su Ivetta e stringendo la mano della vecchia signorina. – Sì, mia cara amica, vi posso assicurare che è felicissima.

La venuta di Giacomo e della sposina interruppe il discorso.

Gli sposi novelli stavano congedandosi dai loro parenti.

Infatti, di lì a pochi minuti il *coupé* tanto ammirato da tre giorni dagli sfaccendati di Rennes li trasportava via, stretti l'uno all'altro, diretti al piccolo castello che doveva servire di nido ai loro amori.